CALANDRA COMEDIA DI M. BERNARDO DA BIBIENA,

che fu poi Cardinale.

NVOVAMENTE RI-
stampata, & corretta.

IN FIORENZA,
M D LVIII.

INTERLOCVTORI

Fessenio Seruo
Polinico Precettore.
Lidio Giouanetto.
Calandro.
Samia Serua.
Rufo Negromante.
Santilla.
Fannio Seruo.
Fuluia moglie di Calandro
Meretrice.
Facchino.
Sbirri di Dogana.

Voi sarete hoggi spettatori d'una nuoua Comedia intitolata Calandra; in prosa non in uersi; moderna, non antica; uolgare, non Latina. Calandra detta è da Calandro, il quale uoi trouerete si sciocco, che forse difficil ui fia a credere, che natura huomo si sciocco creasse giamai. Ma se uisto, o udito hauete le cose di molti simili, & precipue quelle di Martino d'Amelia; il quale crede la stella Diana essere sua moglie, lui essere lo Amen, diuentare donna, Dio, pesce, & arbore a posta sua; marauiglia non ui sia, che Calandro creda, & faccia le sciocchezze, che uederete. Rappresentandoui la Comedia, cose famili armente fatte e dette, non è parso allo Auttore usare il uerso, considerato che e'si parla in prosa con parole sciolte; & non legate. Che nuoua sia, dispiacer non ui debbe, se di sano gusto ui trouate; percio che le cose moderne, & nuoue dilettano sempre, & piacciono piu, che le antiche & le uecchie, le quali per lungo uso sogliono sapere di uieto. Non è latina, peroche douendosi recitare ad infiniti (che tutti dotti non sono) l'Autore, che di piacerui sommamente cerca, ha uoluto farla uolgare, a fine che da ognuno intesa, parimente a ciascuno diletti; oltre che la lingua, che Dio & natura ci ha data, non deue appresso di noi essere di manco estimatione, ne di minor gratia, che la Latina, la Greca, & la Hebraica, alle quali la nostra non saria forse punto inferiore, se noi medesimi la esaltassimo, la osseruassimo, e pulissimo con quella diligentia, e cura, che i Greci, & gli altri fecero la loro. Bene è di se inimico, chi l'altrui lingua stima piu che la sua propria. So io bene, che la mia mi è si cara, che non la

darei per quante lingue hoggi si trouano, cosi credo interuenga a uoi. Però grato esser ui deue sentire la Comedia nella lingua uostra, haueua errato, nella nostra, non nella uostra. Vdirete uoi la Comedia, che a parlare hauiamo noi, uoi a tacere. Delle quali se fia chi dica, lo Autore essere gran ladro di Plauto, lasciamo stare che a Plauto staria molto bene l'essere rubato, per tenere il moccicone le cose sue senza una chiaue, e senza una custodia al mondo. Ma lo Autore giura alla croce di Dio, che non gli ha furato questo (facendo uno scoppio con le dita) & uuole stare a paragone. Et che ciò sia uero, dice che si cerchi quanto ha Plauto, & trouerassi che niente gli manca di quello che hauer suole. Et se cosi è, a Plauto non è suto rubato nulla del suo. Però non sia chi per ladro imputi l'Autore. Et se pure alcuno ostinato ciò ardisse, sia pregato almeno di non uituperarlo, accusandolo al Bargello, ma uadi a dirlo secretamente nell'orecchio a Plauto, ma ecco qua chi ui porta l'Argumento; preparateui bene a riceuerlo, aprendo ben ciascuno il buco dell'orecchio.

DEMETRIO Cittadino di Modòne, hebbe un figliuol maschio detto Lidio, & una femina chiamata Santilla, amendue d'un parto nati, tanto di forma & di presentia simili, che doue il uestire la differentia non facea, non era chi l'un dall'altro conoscere potesse, il che creder douete; perche lasciando molti essempli, che addurre ui si potriano, bastar ui deue quel de gli duoi di sangue, & di uirtu nobilissimi fratelli Romani, Antonio, & Valerio Porcari, si consimili, che ogn'hora da tutta Roma è preso l'un per l'altro. A due putti ritorno, a quali gia di anni sei manca il padre, i Turchi prendono, & ardono Modòne, uccidono quãti ritrouano per la Città, la nutrice loro, & Fannio seruo, per seruare Santilla da maschio la uestono, & Lidio la chiamano, stimando il fratello da Turchi essere stato morto. Di Modòn partono, tra uia son presi, & prigioni in Costantinopoli condotti. Perillo mercante Fiorentino tutti e tre gli riscatta, a Roma seco gli mena in casa sua gli tiene; oue dimorando lungo tempo, ottimamente l'habito, i costumi, e'l parlare piglano. Et questo giorno Perillo uuol dare la sua figliuola per moglie alla detta Santilla da ciascuno Lidio chiamata, & per maschio sempre creduto. Lidio il maschio con Fessenio seruo da Modòn esce saluo, in Toscana, & in Italia si conduce, iui il uestire, & il uiuere, & la linguã apprende. Essendo di anni 17. in 18. a Roma uiene, di Fuluia s'innamora, & parimente da lei amato, piu uolte uestito da donna seco a sollazar si uà, doppo molti scãbiamenti Lidio, & Santilla lietamente si riconoscono. Guardate hor uoi aprendo ben gli occhi, a non scam-

biar l'un dall'altro, peroche io ui aduertisco, che amendue d'una statura, & d'una presentia sono, amendue si chiamano Lidio, amendue ad un modo uestono, parlano, ridono, amendue sono hoggi in Roma, & amendue hor hora qui comparire gli uedrete. Ne crediate però, che per Nigromantia si presto da Roma uenghino qui, per ciò che la terra che uedete qui è Roma, la quale gia esser soleua si ampla, si spatiosa, si grande, che trionfando molte Città, & paesi, & fiumi, largamente in se stessa riceuea. Et hora è si piccola diuentata, che come uedete, agiatamente cape nella città nostra; così uà il mondo.

FESSENIO SOLO.

BENE è uero, che l'huomo mai un disegno non fa, che la fortuna un'altro non ne faccia. Ecco allhora che noi pensauamo a Bologna quietarci, intese Lidio mio padrone Santilla sua sorella esser uiua, & in Itali peruenuta, onde in un tratto risuscitò in lui quell'amore, che gli portaua, maggior che mai fratello a sorella portasse, perche amendue d'un parto nati di uolto, di persona, di parlare, di modi tanto simili gli fe natura, che a Modòn tal'hor uestendo Lidio da fanciulla, & Santilla da maschio, non pur i forestieri, ma non essa madre, non la propria nutrice sapea discernere qual fusse Lidio, o qual fusse Santilla, & come gli Dei non gli hariano potuti fare piu simili: cosi parimente l'uno amaua l'altro piu che se stesso. Però Lidio, che morta si pensaua essere sua sorella, inteso lei essere salua, si misse ad inuestigare di lei, & a Roma peruenuti sono gia quattro mesi cercando sua sorella, trouò Fuluia Romana della quale fieramente accesosi, con Calandro suo marito misse me per seruo, per condurre a fine l'amoroso suo disio, come subito condussi con sodisfattione di lei, perche ella di lui grandemente ardendo, di bel mezo giorno, ha piu uolte fatto andare a sollazzarsi seco Lidio uestito da donna, Santilla chiamandosi. Ma pur'esso temendo, che tal fiamma non si scoprisse, si è da molti giorni in qua mostro negligentissimo di lei, fingendo di qua partir uolersi, la onde Fuluia è hora in passione, & in furia tale, che quiete alcuna non troua, & hora ricorre a maliastre, ad incantatrici, & a Nigromanti, che ricuperare le faccino l'amante suo, come se perdu-

to l'haueſſe, & hora me, & quando Samia ſua ſerua con ſapeuole di tutto, manda a lui con prieghi, con doni, con promeſſa di dare per moglie al ſuo figliuolo Santilla, ſe mai auuiene ch'ella ſi truoui, & tutto fa in maniera, che s' il marito non haueſſe piu della pecora, che dell'huomo, gia accorto ſe ne faria; & tutta la rouina caderebbe ſopra me: per ilche mi biſogna bene ſchermire. Io ſolo fo' la impoßibilità. Neſſuno potè mai ſeruire a due, & io ſeruo a tre, al marito, alla moglie, & al proprio mio padrone; in modo che io non ho mai un ripoſo al mondo. Ne per ciò mi dolgo, pche chi in queſto mondo ſempre ſi ſtà, ha il uiuer morto, ſe uero è, che un buon ſeruo non deue mai hauere otio, io pur tanto non ne ho, che poſſa pure ſluzzicarmi gli orecchi, & ſe niente mi mancaua, un'altra amoroſa pratica mi è peruenuta alle mani la quale mille anni parmi di conferire con Lidio, che di qua uiene. Et o, o, o ſeco è quel Momo di Polinico ſuo precettore; apparſo è il Delfino, tempeſta fia. Voglio un poco ſtarmi coſi da parte, & udire quel che ragionano.

POLINICO PRECETTORE, LIDIO PADRONE, FESSENIO SERVO.

Pol. Per certo, non mi ſaria mai caputo nell'animo, Lidio, che tu a queſto ueniſſi, che dietro andando a uani innamoramenti, ſprezzatore d'ogni uirtu ſei diuenuto, ma di tutto dò cauſa a quella buona creatura di Feſſenio.

Feſ. Per lo corpo.

Lid. Non dir coſi Polinico.

Pol. Eh, Lidio, tutto sò meglio che tu, & che quel ribaldo del tuo ſeruo.

Fes. *A dispetto di che io li.*

Pol. *L'huomo prudente pensa sempre quello, che gli può uenire in contrario.*

Fes. *Eccoci su per le pedagogherie.*

Pol. *Come questo uostro amore fia piu noto, oltre che in gran pericolo starai, tu sarai da tutti tenuto una bestia.* Fes *Pedagogo poltrone.*

Pol. *Perche chi non dileggia, & non odia i uani, & i leggieri? come diuentato sei tu, che forestiero ti sei posto ad amare, & chi. Vna delle piu nobil dõne di questa città. Fuggi dico i pericoli di questo amore.*

Lid. *Polinico, io son giouane, & la giouinezza è tutta sottoposta ad amore, le graui cose si conuengono a piu maturi. Io non posso uolere, se non quello, che amor uuole, & mi sforza ad amar questa nobil dõna, piu che me stesso. Il che quando mai si risapesse, credo che io ne farò da molti piu reputato, per ciò che come in una donna è grandissimo senno il guardarsi dall'amor di maggior huomo, che ella non è, così è gran ualore negli huomini di amare donne di piu alto legnaggio, che essi non sono.*

Fes. *O bella risposta.*

Pol. *Questi son termini insegnatigli da quel tristo di Fessenio per metterlo su.* Fes. *Tristo sei tu.*

Pol. *Mi marauigliaua, che tu non uenissi a turbar l'opere buone.*

Fes. *Adunque io non turberò le tue.*

Pol. *Nulla è peggio, che uedere la uita de sui ude pendere dal parlare de matti.*

Fes. *Piu sanamente l'ho consigliato io sempre, che tu*

fatto non hai.

Pol. *Non può essere superiore de consigli, chi è inferiore di costumi. Non ti ho prima conosciuto Fessenio, perche non t'harei tanto laudato a Lidio.*

Fes. *Io haueua forse bisogno di tuo fauore io, ah*

Pol. *Conosco hora essere ben uero, che in laudar altrui spesso resta l'huomo ingannato, in biasmarlo non mai.*

Fes. *Tu stesso mostri la uanità tua, poi che laudaui chi non conosceui. So io bene che in parlar di te non mi sono ingannato mai.*

Pol. *Dunque hai tu detto mal di me?*

Fes. *Tu stesso il di.*

Pol. *Patientia, non intendo quistionar teco, che saria un gridare co tuoni.*

Fes. *Il sai, perche non hai ragion meco.*

Pol. *Il so, per non usare altro che parole.*

Fes. *Et che potresti tu mai farmi in cent'anni?*

Pol. *Il uederesti & così, così.*

Fes. *Non stuzzicar, quando fuma il naso dell'orso.*

Pol. *Deh, deh, hor su non uoglio con un seruo.*

Lid. *Horsu, Fessenio, non piu.*

Fes. *Non minacciare, che benche io sia uil seruo, anche la mosca ha la sua colera, & non è si picciol pelo, che non habbia l'ombra sua, intendi.*

Lid. *Taci, Fessenio.*

Pol. *Lasciami seguire con Lidio, se ti piace.*

Fes. *E da del buon per la pace.*

Pol. *Ascolta, Lidio, sappi che Dio ci ha fatto due orecchi per udire assai.*

Fes. Et una sol bocca per parlar poco.

Pol. Non parlo teco, ogni mal fresco ageuolmente si lieua, ma poi inuecchiato, non mai, lieuati dico da questo tuo amore. Lid. Perche?

Pol. Non ui harai mai se non tormenti.

Lid. Perche?

Pol. Oime non sai tu, che i compagni d'amore sono ira, odij, inimicitie, discordie, ruine, pouertà, sospitione, inquietudine, morbi pernitiosi ne gli animi de mortali. fuggi amor, fuggi.

Lid. Oime, Polinico; non posso.

Pol. Perche? Fes. Per mal che Dio ti dia.

Lid. Alla potentia sua ogni cosa è soggetta, & non è maggior dolcezza, che acquistare quel che si desidera in amore: senza il quale non è cosa alcuna perfetta, ne uirtuosa, ne gentile.

Fes. Non si può dir meglio.

Pol. Non è maggior uitio in un seruo, che l'adulatione; & tu lui ascolti, Lidio mio, attendi a me.

Fes. Si che gli è delicata robba.

Pol. Amore è simile al fuoco, che postoui sopra zolfo, o altra trista cosa ammorba l'huomo.

Lid. Et postoui incenso, Aloe, & Ambra, fa pure odore da risuscitare i morti.

Fes. Ah ah, col laccio che fece, resta preso Polinico.

Pol. Ritorna Lidio alle cose laudabili.

Fes. Laudabile è accommodarsi al tempo.

Pol. Laudabile è quel che è buono, & honesto, s'altramente ci capiterai male.

Fes. Il profeta ha parlato.

Pol. Ricordati, che l'animo uirtuoso non si muoue per cupidità.

Fes. Ne si lieua per paura.

Pol. Tu pur male fai, & sai che gli è grande arrogantia sprezzare i consigli de saui.

Fes. Mentre che sauio t'intitoli, pazzo ti battezi, perche tu pur sai che non è maggior pazzia, che tentare quello, che non può ottenersi.

Pol. Egli è meglio perdere dicendo il uero, che uincere con le bugie.

Fes. Il uero dico io come tu, ma non son gia un messer tutto biasima come sei tu; che per quattro Ciuis, che tu hai, si sauio essere ti pare, che credi ch'ogni altro, da te in fuora sia una bestia, & non sei però Salamone, ne consideri che una cosa al uecchio, una al giouine, una ne pericoli, & una nel riposo si cõuiene, tu che uecchio sei, la uita tieni che a lui ricordi. Lidio, che giouine è, lascia che le cose faccia da giouine, & tu al tempo, & a quel che piace a Lidio ti accommoda.

Pol. Egli è ben uero, che un padrone quanti ha piu serui, tanti piu ha nimici. Costui ti conduce alle forche, & quando mai altro mal non tene auuenga, ne harai sempre tu rimordimento nell'animo, perche non è supplicio piu graue; ch'è la coscientia degli errori commessi, & però lascia costei, Lidio.

Lid. Tanto lasciar posso io costei, quanto il corpo la ombra.

Pol. Anzi meglio faresti tu ad odiarla, che a lasciarla.

Fes. O, o, o, nõ può il uitello, & uuol che porti il bue.

Pol. *Ella lascierà ben presto te, come da altri sia ricercata, che le femine sono mutabili.*

Lid. *O,o,o, non sono tutte d'una fatta.*

Pol. *Non sono gia d'una apparentia, ma son ben tutte d'una natura.*

Lid. *Gran fallacia pigli.*

Pol. *O* Lidio, *leua il lume, che i uolti ueder non si possono, non è una differentia al mondo dall'una all'altra, & sappi che a donna non si può credere ancora poi ch'e morta.*

Fes. *Costui fa meglio che hor hora non gli ricordaua.*

Pol. *Che?* Fes. *Ti accommodi benissimo al tẽpo.*

Pol. *Anzi dico bene il uero a* Lidio.

Fes. *Piu su sta monna* Luna:

Pol. *Infine, che uotu inferire?*

Fes. *Voglio inferire, che tu ti accommodi ad uiuer d'hoggi.* Pol. *In che modo?*

Fes. *Allo esser nimico delle donne, come è quasi ognuno in questa corte, & però ne dici male, & iniquamente fai.*

Lid. *Dice il uero* Fessenio, *perche lodar non si può quel che tu hai detto di loro; percioche sono quanto refrigerio, & quanto bene ha il mondo, & sanza le quali noi siamo disutili, inetti, duri, & simili alle bestie.*

Fes. *Che bisogna dir tanto, non sappiam noi, che le donne sono si degne, che hoggi non è alcuno che non le uadi imitando, & che uolentieri con l'animo & col corpo femina non diuenti.*

Pol. *Altra risposta non uoglio daruí.*

Fes. Altro in contrario dir non sai.

Pol. Ricordo a te, Lidio, che gli è sempre da tor uia l'occasione del male, & di nuouo ti cõforto, che tu uoglia per tuo bene leuarti da questi uani innamoramenti.

Lid. Polinico, e' non è cosa al mondo, che manco riceua il consiglio, o la operatione in contrario, che lo amore; la cui natura è tale, che piu tosto per se stesso consumar si può, che per gli altrui ricordi torsi uia: & però se pensi leuarmi dell'amore di costei, tu cerchi abbracciar l'ombra, & pigliar il uento con le reti.

Pol. Et questo ben mi pesa, perche doue essere solcui piu trattabile che cera, hor piu ruuido mi pari che la piu alta rouere che si truoui. Et sai tu come ella è? Io ne lascierò il pensiero a te, & sappi, che tu ci capiterai male.

Lid. Io nol credo, & se pur ciò fia, nõ m'hai tu nelle tue lettioni mostro, che è gran laude morire in amore, & che bel fin fa chi bene amando muore?

Pol. Hor su fa pure a tuo modo, & di questa bestia qui, presto presto potresti conoscere con tuo danno gli effetti d'amore.

Fes. Fermati o Pollinico, o sai tu che effetti fa amore?

Pol. Che? bestia.

Fes. Quelli del Tartufo, che a giouani fa rizzar la uentura, & a uecchi tirar corregge.

Lid. Ah, ah, ah,

Pol. Eh, Lidio, tu te ne ridi, & sprezzi le parole mie? piu non te ne parlo, & di te lascio il pensiero, &

me ne uò.

Fes. *Col malanno, hai tu uisto come e' finge il buono, come se noi non conoscessimo questo Hipocrito poltrone, che ci ha turbati in modo, che io ne narrare, ne tu ascoltar potremo certa bella cosa di Calandro.*

Lid. *Di, di, che con questa dolcezza leuerem l'amaritudine, che ci ha lasciata Polinico.*

LIDIO FESSENIO.

Lid. *Hor parla.*

Fes. *Calandro marito di Fuluia tua amorosa, & padrone mio posticcio, che castrone è, & tu becco fai, mentre che tu gli di passati, da donna uestito, Santilla chiamatoti, andato da Fuluia, & tornato sei, credendo che tu donna sia, si è forte di te innamoghito, & pregatomi che io faccia si, che egli ottenga questa sua amorosa, la qual sei tu. Io ho finto hauerci fatta grande opera, gli ho dato speranza di condurla anchor hoggi alle uoglie sue.*

Lid. *Questa è ben cosa da ridere, ah, ah, ah, & hor mi ricordo, che l'altro di tornando io da Fuluia in habito di donna, mi uenne dietro un pezzo; ma non pensai che fusse per innamoramento; si uuol mandarla innanzi.*

Fes. *Ti seruirò bene; lascia fare a me, gli mostrerò di nuouo hauer fatto miracoli per lui, & stà sicuro Lidio, che egli crederà piu a me, che io non dirò a lui; gli dò spesso ad intendere le piu scempie cose del mondo, perciò che gliè il piu sufficiente laua

ceci che tu uedessi mai. Potrei mille sue castronerie raccõtarti:ma accioche io nõ uada ogni particularità narrãdoti, egli ha in se si profonde sciocchezze, che se una sola di quelle fusse in Salamone, in Aristotele, o in Seneca, hauerebbono forza di guastare ogni lor senno, ogni lor sapientia, & quello che sommamente mi fa ridere de fatti suoi, è che gli pare essere si bello, & si piaceuole, che e' s'auisa che quante lo uedono, subito s'innamorino di lui, come se altro piu bel fante di lui nõ si trouasse in questa terra. In fine (come il uolgo usa dire) se mangiasse fieno, sarebbe un bue: perche poco meglio è che Martino d'Amelia, o Giouan Manente, onde facil ci fia in questo suo amorazzo, condurlo a quel che noi piu uorremo.

Lid. Ah, ah, ah, io sono per morir delle risa, ma dimmi credendo esso che io sia femina, & maschio essendo quando esso sia da me, come anderà la cosa?

Fes. Lascia pur questa cura a me, che tutto ben si condurrà. Ma o, o, o, uedilo là, uà uia, che teco non mi ueda.

CALANDRO, FESSENIO.

Cal. Fessenio?

Fes. Chi mi chiama? o padrone?

Cal. Hor be dimmi, che è di Santilla mia?

Fes. Di tu quel che è di Santilla?

Cal. Si.

Fes. Nõ lo so bene, pur io credo, che di Sãtilla sia quella ueste, la camicia, che l'ha indosso; il grembiale, i guanti,

guanti, e le pianelle anchora.

Cal. Che pianelle, che guanti, imbriaco, ti domandai non di quello che è suo; ma come la staua.

Fes. A a, come la staua uuoi saper tu. Cal. Messer si.

Fes. Quando poco fa la uidi ella staua aspetta, a sedere con la mano al uolto, & parlando io di te intenta ascoltandomi teneua gli occhi, & la bocca aperta con un poco di quella sua linguetta fuora cosi.

Cal. Tu m'hai risposto tãto a proposito, quãto uoglio: ma lasciamo ire: dunque l'ascolta uolentieri eh?

Fes. Come ascolta? io l'ho gia acconcia in modo, che fra poche hore tu haurai l'intento tuo, uuoi altro?

Cal. Fessenio mio buon per te. Fes. Cosi spero.

Cal. Certo, Fessenio, aiutami, che io sto male.

Fes. Ohime, padrone, hai la febbre? mostra.

Cal. No, o, o, che febbre, bufalo dico che Santilla m'ha concio male. Fes. T'ha battuto?

Cal. O, o, o tu se grosso: dico che ella m'ha innamorato forte. Fes. Be presto sarai da lei.

Cal. Andiamo dunque da lei.

Fes. Ci sono anchora di ma passi.

Cal. Non ci perder tempo.

Fes. Non dormirò.

Cal. Fallo.

Fes. Il uedrai c'hor hora sarò qui con la risposta a Dio. Guarda lo gentile innamorato, bel caso ah, ah di un medesimo amante son morti la moglie, & il ma rito o, o, o, uedi Samia serua di Fuluia, che esce di casa. alterata parmi. trama c'è, & essa sà il tutto; da lei saperò quel che in casa si fa.

FESSENIO, SAMIA.

Fes. *Samia, o Samia, aspetta Samia.*
Sam. O,o, Fessenio. *Fes.* *Che si fa in casa?*
Sam. *A se non bene per la padrona.* *Fes.* *Che c'è?*
Sam. *La stà fresca* *Fes.* *Che ha?*
Sam. Non mel far dire. *Fes.* *Che?*
Sam. Troppa. *Fes.* *Troppa che?*
Sam. Rabbia di. *Fes.* Rabbia di che?
Sam. *Trastullarsi con* Lidio *suo, hallo inteso mo.*
Fes. *O questo sapeua io come tu.*
Sam. Tu *non sai gia un'altra cosa.* *Fes.* *Che?*
Sam. *Che la mi manda a uno, che farà fare a* Lidio *ciò che la uuole.* *Fes.* *In che modo?*
Sam. *Per uia di canti.* *Fes.* *Di Canti?*
Sam. *Messer si.* *Fes.* *Et chi farà questo musico?*
Sam. *Che uuoi tu fare di musico? dico che uò a uno, che lo farà amare se crepasse.* *Fes.* *Chi è costui?*
Sam. Ruso Negromante, *che fa ciò che uuole.*
Fes. *Come cosi?*
Sam. *Ha uno spirito fauellario.*
Fes. *Familiare uuoi dir tu?*
Sam. *Non so ben dir queste parole; basta che ben saprò dirgli, che uenga a* Madonna. *statti con Dio.* Vedi *o là non ne parlare.* *Fes.* *Non dubitare a Dio.*

SAMIA, RVFO.

Sam. *Egli è si buon'hora, che Ruso non sarà anchora tornato a desinare, meglio è guardare se in piazza fusse. Et o, o, o, uentura; uedilo che uà in là*

o Ruſo, o, Ruſo, non odi Ruſo.

Ruf. Io pur mi uolto, ne uedo chi mi chiama.

Sam. Aſpetta. *Ruf.* Chi è coſtei?

Sam. M'hai fatta tutta ſudare. *Ruf.* Be che uuoi?

Sam. La padrona mia ti priega, c'hor hora tu uadi da lei. *Ruf.* Chi è la padrona tua?

Sam. Fuluia *Ruf.* Donna di Calandro?

Sam. Quella ſi. *Ruf.* Che uuol da me?

Sam. Ella tel dirà. *Ruf.* Non ſta là ſu la piazza?

Sam. Ci ſon due paßi, andianne.

Ruf. Vattene innanzi, & io dietro a te ne uengo. Sarebbe mai coſtei nel numero dell'altre ſcempie a credere che io ſia Negromante, & habbia quello ſpirito che molte ſciocche dicono. Non poſſo errare ad intendere quel ch'ella uuole, & in caſa ſua me n'entro: prima che qui arriui colui che ui qua uiene.

FESSENIO, CALANDRO.

Feſ. Hor uedo ben, che anchor i Dei hāno come i mortali del buffone Ecco amore, che ſuole inuiſchiare ſolo i cuori gentili, s'è in Calandro pecora poſto, che da lui non parte, che ben moſtra Cupido hauer poca faccenda, poi che entra in ſi egregio babuaſſo ma il fa, perche coſtui ſia tra gli amanti come l'aſino tra le ſcimie, & forſe che non l'ha meſſo in buone mani; ma la prima è caſcata nella pania.

Cal. O Feſſenio, Feſſenio

Feſ. Chi mi chiama? o padrone.

Cal. Hai uiſta Santilla? *Feſ.* Ho.

Cal. Che te ne pare?

Fes. Tu hai gusto in fine, io credo che il fatto suo sia la più sollazzeuol cosa che si truoui in Maremma. Fa ogni cosa per ottenerla.
Cal. Io l'haurò, se io douessi andar nudo e scalzo.
Fes. Imparate amanti questi bei detti.
Cal. Se io l'ho mai tutta, me la mangierò.
Fes. Mangiare? ah ah Calandro, pietà di lei, le fiere l'altre fiere mangiano, non gli huomini le donne, egliè ben uero che la donna si beue, non si mangia.
Cal. Come si beue? Fes. Si beue si.
Cal. O in che modo? Fes. Non lo sai?
Cal. Non certo.
Fes. O gran peccato, che un tanto huomo non sappi bere le donne. Cal. Deh insegnami.
Fes. Dirotti, quando la baci, non la succi tu?
Cal. Si. Fes. Et quando si beue, non si succia?
Cal. Si.
Fes. Be, allhora, che baciãdo succi una dõna, tu te la beui
Cal. Parmi che sia cosi, ma desine: ma pure io non mi ho mai beuuto Fuluia mia, & pure baciata l'ho mille uolte.
Fes. O, o, tu non l'hai mai beuuta, perche anchora essa ha baciato te, & tanto di te ha succiato, quanto tu di lei, per il che tu beuuto lei non hai, ne ella te.
Cal. Hor uedo ben Fessenio, che tu sei piu dotto, che Orlando, perche, certo cosi è; che io non baciai mai lei, che ella non baciasse me.
Fes. Oh uedi tu, se io il uero ti dico.
Cal. Ma dimmi, una Spagnuola, che sempre mi baciaua le mani, perche se le uoleua ella bere.

Fes. *Bel segreto, le Spagnuole bacian le mani, non per amore che le ti portino, ne per bersi le mani, no; ma per succiarsi gli anelli, che si portano in dito.*

Cal. O Fessenio, Fessenio. *Tu sai piu segreti delle dõne.*

Fes. *Massime quelli della tua.*

Cal. *Che un' Architetto.*

Fes. *To la Architetto ah?*

Cal. *Due anelli mi beuè quella Spagnuola, hor io so ben uoto a Dio, che io m'haurò ben l'occhio di non esser beuuto.* Fes. *E tu sauio.*

Cal. *Nessuna mi bacierà giamai, che lei non mi baci.*

Fes. *Calandro habbiui aduertenza, perche se una ti beesse il naso, una gota, o un' occhio, tu restere= sti piu brutto huomo del mondo.*

Cal. *Ci haurò ben cura; ma fa pure che io habbia in braccio Santilla mia.*

Fes. *Lascia fare a me, uoglio ire ad ultimare in un trat to la cosa.* Cal. *Cosi fa, ma presto.*

Fes. *Non ho se non andar là, e di quà a un poco torne= rò a te con la conclusione.*

RVFO SOLO.

Non deue l'huomo mai disperarsi, perche spesso uengo= no le uenture, quando altri non l'aspetta; costei come io pensai, crede che io habbia uno spirito, & essendo fieramente d'un giouane accesa, dice al= tro rimedio non giouandogli, al mio ricorre, pre= gandomi che lo stringa andare da lei di giorno in forma di donna, promettendomi danari assai, se io ne la contento, che credõ di si, per ciò che lo

amante è un Lidio Greco, amico & conoscente mio, per essere d'un medesimo paese che sono io, & è anco mio amico Fannio suo seruo, però spero condurre la cosa in paro. A costei non ho promesso cosa certa, se prima con questo Lidio non parlo. La uentura ci pioue in grembo, se ella fia presa da Lidio, come da me. Horsù a casa di Peril lo mercante Fiorentino, oue stà Lidio me ne uò. & essendo hora di pranso, forse in casa il trouerò.

ATTO SECONDO.

LIDIO FEMINA, FANNIO SERVO, ET LA NUTRICE.

Assai è manifesto, quanto sia miglior la fortuna degli huomini, che quella delle donne, & io piu che l'altre l'ho per pruoua conosciuto, percioche da quel giorno in qua, che Modòn nostra patria fu arsa da Turchi, hauendo sempre io uestita da maschio, & Lidio chiamatomi (che cosi nome ha uea il mio suauißimo fratello) credendosi sempre ogn'uno che io maschio sia ho trouato uenture ta li, che ben ne sono stati i fatti nostri. Oue che se io nel uestire, e nel nome mi fußi mostro essere donna (come sono in fatto) ne il Turco, di cui erauamo schiaui, ci haurìa uenduti, ne forse Perillo riscoßici, se saputo hauesse che io femina fußi. Onde in miserabil seruitù sempre ci conueniua stare. Et io hor ui dico, che quando fußi maschio, come son femina, sempre in tranquillo stato ci uiuerem-

mo, percioche credendosi Perillo (come sapete) che io maschio sia, & fidelissimo negli affari suoi hauēdomi trouato sempre, mi ama tanto, che uuol darmi per moglie Verginia unica figliuola sua, & di tutti i beni suoi farla herede, & dicendomi il nipote, che Perillo uuol domani, o l'altro io la sposi per conferire la cosa con uoi mia nutrice, & teco Fannio mio seruo, fuora di casa me ne sono uenuta, & piena di tanto trauaglio, quanto io ben sento, & uoi pensar potete, & non so se.

Fan Taci, ohime taci, a fin che costei che afflitta uerso noi uiene, non attinga quel che parliamo.

SAMIA, LIDIO FEMINA, FANNIO.

Sam. Ti so dire l'ha nell'ossa, dice hauer uisto Lidio suo dalle finestre, & mandami a fauellarli; tirandolo da parte gli parlerò. Bona uita: Messer.

Lid.f. Ben uenga. *Sam.* Due parole.

Lid.f. Chi sei tu?

Sam. Mi domandi chi sono?

Lid.f. Cerco quel ch'io non so.

Sam. Il saprai hora. *Lid.f.* Che uuoi?

Sam. La padrona mia ti priega, che uoglia amarla, come fa ella te, & quando ti piaccia uenire da lei.

Lid.f. Non intendo, chi è la padrona tua?

Sam. Eh Lidio tu uuoi stratiarmi si.

Lid.f. Stratiar uuoi tu me.

Sam. Laudato sia Dio, poi che tu non sai che è Fuluia, ne me conosci, hor su su, che uuo tu ch'io le dica?

Lid.f. Buona dōna; s'altro nō mi di, altro nō ti rispōdo.

Sam. *Finge non intendere eh?*

Lid. f. *Io non ti intendo, ne ti conosco, & manco d'inten derti, & conoscerti mi curo; uà in pace.*

Sam. *Discretamente fai certo, alla croce di Dio, che io gliene dirò bene.*

Lid. f. *Dille cioche tu uuoi, pur che dinanzi mi ti lieui, in la tua mal hora & sua.*

Sam. *Va pur là, ci starai se crepassi Greco taccagno, che la mi manda al negromante, ma se cosi rispon de lo spirito, trionfa Fuluia.*

Lid. f. *Misera e trista è certo la fortuna di noi donne, & queste cose innanzi mi si parano, perche io tanto piu conosca, & pianga il dãno del mio esser dõna.*

Fan. *Io harei pur uoluto intendere il tutto da costei, che nuocer non potea.*

Lid. f. *La cura piu graue tutte l'altre scaccia, pur se piu mi parlasse, piu grato me le mostrerei.*

Fan. *Io conosco costei.* Lid. f. *Chi è?*

Fan. *Samia serua di Fuluia gentildonna Romana.*

Lid. f. *O,o,o, anch'io la conosco hora, patientia, ella ben nominò Fuluia.*

RVFO, LIDIO FEMINA, FANNIO

Ruf. *O,o,o.*

Lid. f. *Che uoce è quella?*

Ruf. *Vi sono andato cercando un pezzo.*

Lid. f. *A Dio Rufo che cè?*

Ruf. *Buono.*

Fan. *Che?*

Ruf. *Hora lo saprete.*

Lid.f. *Aspetta Rufo, odi Tiresia a casa a te ne uà, & ue di quel che fa Perillo nostro padrone: circa al fatto di queste nozze mie, & quando uerrà la Fannio, mandami per lui a raguagliare quello che ui si fa, perche intendo hoggi non lasciarmi trouare per uedere se in me uerificar si potesse quel ch'il uulgo dice, chi ha tempo, ha uita. Và uia. Hor di tu, Rufo, quel buon che ci porti.*

Ruf. *Benche nouellamente ui conosca, pur molto ui amo, sendo tutti d'un paese, & i cieli occasion ci danno, che insieme ci intendiamo.*

Lid.f. *Certo da noi amato sei, & teco sempre ci intenderemo uolentieri; ma che c'è di tu?*

Ruf. *Dirò breuemente, udite, una donna di te Lidio innamorata, cerca che tu suo sia, come ella è tua, & dice che non giouandogli altro mezo, al mio ricorre, & la causa perche essa dell'opera mia mi richiede, è perche buttando io figure di punti, & hauendo pure ben la Chiromantia, tra le donne (che credule sono) ho fama d'essere un nobil Negromante, & tengon per certo, ch'io habbia uno spirito, col quale elle s'auuisano ch'io faccia, & disfaccia ciò che uoglio. Il ch'io uolentieri consento, pero che spesso grandissimo utile, & tal hor di belli piaceri, con queste semplicette ne trago, come si farà hor con costei, se sauio sarai; però ch'ella uuole, ch'io ti costringa andar da lei, & io pensando teco intẽdermi, glie n'ho data qualche speranza. Se tu hor uorrai, ricchi insieme diuenteremo, & tu di lei diletto trar potrai.*

Lid.f. Rufo, in queste cose assai fraude intendo si fanno, & io inesperto facilmente potrei esserci gabbato. Ma fidandomi di te, che sei il mezano, non me ne discosterò, allhora che deliberarò di farlo, ci penseremo Fannio, & io: ma dimmi chi è costei?

Ruf. Vna detta Fuluia, ricca, nobile, & bella.

Fan. O,o,o, la padrona di colei, c'hor hora ti parlò.

Lid.f. Vero, dici.

Ruf. Come? la serua sua t'ha parlato?

Lid.f. Hor hora. *Ruf.* Et che le rispondesti?

Lid.f. Me la leuai dinanzi, con uillane parole.

Ruf. Non fu fuor di proposito, ma se piu ti parla, mostratele piu piaceuole, se alla cosa attender uorremo. *Lid.f.* Cosi si farà.

Fan. Dimmi Rufo? quando haurà Lidio ad esser cō lei?

Ruf. Quanto piu presto meglio. *Fan.* A che hora?

Ruf. Di giorno. *Lid.f.* Oh io sarei uisto.

Ruf. Vero, ma la uuole che lo spirito ti costringa andarui in forma di donna.

Fan. Et che uuol fare di lui, se la pensa lo spirito la conuerta in donna?

Ruf. Penso uolesse dire in habito, non in forma di donna, pur ella cosi disse.

Lid.f. E bella trama, hai tu notato Fannio?

Fan. Benissimo, & piacemi assai.

Ruf. Ben, uolete dargli effetto?

Lid.f. Da qua a un poco te ne diremo l'animo nostro.

Ruf. Oue ci trouueremo? *Fan.* Qui.

Lid.f. Et chi prima arriua, l'altro aspetti.

Ruf. Ben di, a Dio.

FANNIO, LIDIO FEMINA.

Fan. I cieli ci porgono occasione conforme al pensier tuo di non ti lasciare trouare hoggi, conciosia che andando tu da costei, Gioue non ti trouerebbe, & oltra di questo scoprendola tu puttana; spesso da lei beccherai danari, per pagarti il silentio tuo, a non parlarne, oltra questo è cosa da crepar delle risa, tu donna sei, ella in foggia di donna ti addomanda, da lei anderai, al prouare quel che cerca, trouerà, quel che non uuole.

Fan. Per altro no'l dico. Lid.f. Vogliam farlo?

Lid.f. Be, uà a casa, e intendi quel che uisi fa, & truoua i panni per uestirci, & me trouerai nella bottega di Franzino, & risoluetemo Ruffo al sì.

Fan. Lieuati anchor tu di qui perche colui, che la appáre, essere potria uno, che Perillo mandasse per te.

Lid.f. Non è de nostri, pur tu hai ben detto.

PESSENIO, FVLVIA.

Fes. Voglio andare un poco da Fuluia, che comparita su l'uscio, la uedo, & mostrarle, che Lidio uuole partirsi, per uedere come se ne risente.

Ful. Ben uenga Fessenio caro, dimmi ch'è di Lidio mio?

Fes. Non mi par quel desso.

Ful. Ehime, di su: che hà?

Fes. Stà pure in fantasia di partirsi per cercare Santilla sua sorella.

Ful. Eh lassa a me, uuol partirsi?

Fes. Vi è uolto in fine.

Ful. Fessenio mio, se tu uuoi l'util tuo, se tu ami il ben di

Lidio, se tu stimi la salute mia, truoualo, persuadilo, pregalo, stringilo, supplicagli, che per questo non si parta, perch'io farò per tutta Italia cercar di lei, & se auuien che si ritroui, da hora Fessenio mio come t'ho detto altre fiate; gli dò la fede mia, che io la darò per moglie a Flaminio mio unico figliuolo,

Fes. Vuoi che così gli prometta?

Ful. Così ti giuro, & così mi obligo.

Fes. Son certo che uolentieri l'udirai; perche è cosa da piacergli.

Ful. Spacciata sono; se tu con lui non mi aiuti, priegalo, che salui questa uita, che è sua.

Fes. Farò quanto mi commetti, & per seruirti uò a trouarlo a casa, oue hora si truoua.

Ful. Non men farai per te, Fessenio mio, che per me a Dio.

Fes. Costei stà come può, & per Dio hormai è d'hauer compaßione di lei. sia bene che Lidio hoggi da donna uestito, come suole, uenga da lei, & così farà perche non meno lo desidera che costei; ma far prima bisogna la cosa di Calandro, & eccolo che gia torna, dirogli hauere ultimato il fatto suo.

FESSENIO, CALANDRO

Fes. Salue padron: che ben saluo sei, da che la salute ti porto, dammi la mano.

Cal. La mano, & i piedi.

Fes. Parti che i pronti detti gli sdrucciolino di bocca.

Cal. Che c'è?

Fes. Che ah? il mondo è tuo, felice sei.

Cal. Che mi porti?

Fes. Santilla tua ti porto, che piu t'ama che tu non ami lei, & di esser teco piu brama, che tu non brami, perche gli ho detto quanto tu sei liberale, bello, & sauio, u, u, u, tal che la uuol in fine ciò che tu uuoi. Odi, padrone, ella non senti prima nominarti, che io la uidi tutta accesa dell'amor tuo, hor sarai bene tu felice.

Cal. Tu di il uero, e mi par mille anni succiar quelle labbre uermiglianze, & quelle gote uino, & ricotta.

Fes. Buono, uolse dir sangue, & latte.

Cal. Hai Fessenio, Imperadore ti faccio.

Fes. Con che gratia l'amico accatta gratia.

Cal. Hor andianne da lei.

Fes. Come da lei: & che pensi tu, che ella sia di bordello, andar ui ti bisogna con ordine.

Cal. Et come ui si andra?

Fes. Co piedi.

Cal. Sò bene ma dico in che modo?

Fes. Hai a sapere, che se tu palesemente ui andassi, saresti uisto, & però sono rimasto con lei, perche tu scoperto non sia, & perche ella uituperata non resti, che tu in un forciero entri, & portato in camera sua, insieme quel piacer prendiate, che uorrete tutti e due.

Cal. Vedi che io non ui andrò co piedi, come diceui.

Fes. Ah, ah, ah, accorto amante, tu di il uero in fine.

Cal. Non durerò fatica, non è uero, Fessenio?

Fes. Non moccicon mio no.

Cal. Dimmi il forciero sarà si grande, che io possa entrarui tutto?

Fes. Mo che importa questo? se non ui entrerai intero, ti farem di pezzi.

Cal. Di pezzi? Fes. Di pezzi, si.

Cal. Oh come? Fes. Benissimo. Cal. Di.

Fes. Nol sai? Cal. Non per questa croce.

Fes. Se tu haueßi nauigato, il sapresti, perche hare sti uisto spesso, che uolendo mettere in una picciola barca le centinaia delle persone, non ui entrarieno, se non si scommetesse a chi le mani, a chi le braccia, & a chi le gambe secondo il bisogno, & cosi stiuate come l'altre mercantie a suolo si acconciano, si che tengono poco luogo.

Cal. Et poi?

Fes. Poi arriuati in porto, chi uuol si piglia, & rinchiaua il membro suo, & spesso anchora auuiene, che per inauuertēza, o per malitia l'uno piglia il membro dell'altro, & sel mette oue piu gli piace, & tal uolta non gli torna bene, perche toglie un membro piu grosso, che non gli bisogna, o una gamba piu corta della sua, onde ne diuenta poi zoppo, o sproportionato, intendi?

Cal. Si certo, in buona fe mi guarderò bene i, che non mi sia nel forciero scambiato il membro mio.

Fes. Se tu a te medesimo non lo scambi, altro certo non te lo scambierà, andando tu solo nel forciero, nel quale quando tu intero non cappia, dico che come quelli, che uanno in naue ti potremo scommettere almen le gambe, conciosia che hauendo tu ad

essere portato, tu non hai adoperarle.

Cal. *Et doue si scommette l'huomo?*

Fes. *In tutti i luoghi, oue tu'uedi suolgersi come qui, qui, qui, qui, uuolilo sapere?*

Cal. *Te ne priego.*

Fes. *Tel mostrerò in un tratto, perche è facil cosa, & si fa còn un poco d'incanto, dirai come dico io; ma in uoce summessa, per ciò che come tu punto gridaßi, tutto si guasteria.*

Cal. *Non dubitare.*

Fes. *Prouiamo per hora alla mano, da qua, & di cosi Ambracullac.* **Cal.** *Anculabrac.*

Fes. *Tu hai fallito, di cosi? Ambracullac.*

Cal. *Alabracuc.* **Fes.** *Peggio, Ambracullac.*

Cal. *Alucambrac.* **Fes.** *Ohi: ohime, hor di cosi: Am.* **Cal.** *Am.* **Fes.** *Bra.* **Cal.** *Bra.*

Fes. *Cul.* **Cal.** *Cul.* **Fes.** *Lac.* **Cal.** *Lac.*

Fes. *Bu.* **Cal.** *Bu.* **Fes.** *Fo.* **Cal.** *Fo.*

Fes. *La.* **Cal.** *La.* **Fes.** *Cio.* **Cal.** *Cio.*

Fes. *Hor.* **Cal.** *Hor.* **Fes.** *Tella.* **Cal.** *Tella.*

Fes. *Do.* **Cal.** *O,o,o, ohi ohi ohime.*

Fes. *Tu guastaresti il mondo, o che maladetta sia tanta smemorataggine, & si poca patientia, ma pot ta del cielo non ti dißi pur hora, che tu non doueui gridare, hai guasto lo'ncanto.*

Cal. *Il braccio hai tu guasto a me.*

Fes. *Non ti puoi piu scommetter, sai.*

Cal. *Come farò dunque?*

Fes. *Torrò in fine forciero si grande, che ui entrerai intero.*

Cal. *Oh cosi si uà, & truoualo in modo, che io non mi habbia a scommettere per amor di Dio, perche questo braccio m'amazza.*

Fes. *Cosi farò in un tratto.*

Cal. *Io anderò in mercato, & tornerò qui subito.*

Fes. *Ben di, a Dio, sarà hor ben, che io truoui Lidio, & seco ordini questa cosa, della quale ci sia da ridere tutto questo anno, hor uò uia sanza parlare altrimenti a Samia, che su l'uscio la ueggo borbottare da se.*

SAMIA, FVLVIA.

Sam. *Come uà il mondo, non è anchora un mese passato, che Lidio della mia padrona ardendo uoleua ad ogni hora esser seco, & poi che uide lei bene accesa di lui, la stima quanto il fango, & se a questa cosa rimedio non si pone, certo Fuluia ci farà dentro error di sorte, che tutta la città ne farà piena, & ho fantasia che i fratelli di Calandro, fin da mo alcuna cosa non habbino spiato, perche altro non stima, altro non pensa & d'altro non ragiona, che di Lidio. bene è uero, che chi ha amore in seno, sempre ha gli sproni al fianco, hor uoglia il cielo, che a bene ne esca.*

Ful. *Samia?*

Sam. *Odi la chi di sopra mi chiama, haurà dalle finestre uisto Lidio, che la lo uide parlare con non so chi, o forse uorrà rimandarmi a Ruffo.*

Ful. *Samia?*

Sam. *Io uengo.*

LIDIO FEMINA, FANNIO.

Lid. f. Così t'ha detto Tiresia? Fan. Si.
Lid. f. Et del parentado mio, come di cosa conclusa si parla in casa? Fan. Così stà.
Lid. f. Et Virginia ne è lieta?
Fan. Non cape in se.
Lid. f. Et si preparano le nozze?
Fan. Tutta la casa è in facende.
Lid. f. Et credono che io ne sia contenta?
Fan. Lo tengano per fermo.
Lid. f. O infelice Santilla, quel che ad altri giova, solo à me nuoce, le amorevolezze di Perillo, & della moglie verso me, mi sono acutissimi strali per non poter fare il desiderio loro, ne quel che sarebbe il ben mio? Deh mi havesse Dio dato per luce tenebre, per vita morte, & per cuna sepoltura allhor che io del materno ventre usci, da che in quel punto che io nacqui, morir dovea la ventura mia. O senza fin beato, fratello dolcissimo, se, come io credo nella patria morto restasti. Hor che farò io meschina Santilla, che così homai chiamar mi posso, e non piu Lidio, femina sono, & conviemmi essere marito, se io isposo costei, subito conoscerà ch'io femina, & non maschio sono, & da me scornati il padre, & la madre, & la figlia potriano farmi uccidere, negar di sposarla, non posso, & se pur niego di farlo, sdegnati a casa maladetta me ne manderanno, se paleso esser femina? io medesima a me stessa fò il danno. Tener

cosi la cosa piu non posso. Misera me, che da un lato ho il precipitio, dall'altro i lupi.

Fan. Non ti disperare, che forse i cieli non ti abandoneranno; a me par che si segua il parer tuo, di non ti lasciar trouare hoggi da Perillo, & lo andare da colei uiene a proposito, & io i panni da donna per uestirti ho in ordine, chi scampa d'un punto ne schiua mille.

Lid. f. Ogni cosa farò, ma doue è quel Ruso?

Fan. Rimanemmo che chi prima arriuaua, l'altro aspettasse.

Lid. f. Meglio è, che Ruso aspetti noi, leuiamoci di qui perche colui ch'è la, non ci uegga, se fusse alcuno che per ordine di Perillo mi cercasse; se ben de suoi non mi pare.

FESSENIO, CALANDRO.

Fes. Non potria meglio esser ordinata la cosa: Lidio da donna si ueste, & nella sua camera terrena Calandro aspet a, & da fanciulla galantissima se gli mostrerà, poi al far quella nouella, chiuse le finestre una scanfarda a canto se gli metterà, atten to che di si grossa pasta è il gocciolone, che l'asino dal rosignuolo non discerneria. Vedilo che ne uiene tutto allegro. Contentiti il ciel padrone.

Cal. Et te Fessenio mio, è in ordine il forcieri?

Fes. Tutto, & ui starai dentro senza snodarti pure un capello, pur che bene ui ti acconci dentro.

Cal. Meglio del mondo, ma dimmi una cosa ch'io nō so?

Fes. Che?

Cal. Haurò io a star nel forciero desto, o addormẽtato?

Fes. O salatissimo questo, come desto, o addormentato? Ma non sai tu, che in su caualli si stà desto, nelle strade si camina, alla tauola si mangia, nelle panche si siede, ne letti si dorme, & ne forcieri si muore. Cal. Come si muore?

Fes. Si muore si, perche?

Cal. Cagna l'è mala cosa. Fes. Moristi tu mai?

Cal. Non che io sappia.

Fes. Come sai adunque, che l'è mala cosa, se tu mai non moristi? Cal. E tu sei mai morto?

Fes. O,o,o,o, mille millanta che tutta notte canta.

Cal. E gran pena? Fes. Come il dormire.

Cal. Ho a morir io? Fes. Si andando nel forciero.

Cal. Et chi morrà p me? Fes. Ti morrai da te stesso.

Cal. Et come si fa a morire?

Fes. Il morir è una fauola, poi che nol sai, son contento a dirti il modo. Cal. Deh si, di su.

Fes. Si chiude gli occhi, si tiene le mani cortese, si torce le braccia, stassi fermo, fermo, cheto, cheto, non si uede, non si sente cosa ch'altri faccia, o ti dica.

Cal. Intendo, ma il fatto stà come si fa poi a riuiuere.

Fes. Questo è bene uno de piu profondi segreti c'habbi tutto il mondo & quasi nessuno il sa, & sia certo che ad altri nol direi giamai, ma a te son contento dirlo, ma uedi per tua fe, Calandro mio, che ad altra persona del mondo tu non lo palesi mai.

Cal. Io ti giuro, che io non lo dirò alcuno, & anche se tu uuoi, non lo dirò a me stesso.

Fes. Ah, ah, a te stesso son io ben contento, che tul

dica, ma solo ad uno orecchio, all'altro non gia.

Cal. *Hor insegnamelo?*

Fes. *Tu sai, Calandro, che altra differentia non è dal uiuo al morto se none in quanto che il morto non si muoue mai, & il uiuo si, & però quando tu faccia, come io ti dirò, sempre risusciterai.*

Cal. *Di su.*

Fes. *Col uiso tutto alzato al cielo si sputa in su, poi con tutta la persona dà una scossa, cosi, poi s'apre gli occhi, si parla, & si muoue i membri, allhor la morte si uà con Dio, & l'huomo ritorna uiuo, & stà sicuro, Calandro mio, che chi fa questo, non è mai mai morto. Hor puoi tu ben dire d'hauere cosi bel segreto, quanto sia in tutto l'uniuerso, & in Maremma.*

Cal. *Certo io l'ho ben caro, & hor saprò morire; & riuiuere a mia posta.*

Fes. *Madesi padron buaccio.*

Cal. *Et tutto farò benissimo.* Fes. *Credolo.*

Cal. *Vuo tu per ueder, se io so ben fare, che pruoui un poco?*

Fes. *Ah, ah, non sarà male, ma guarda a farlo bene.*

Cal. *Tu uedrai, hor guarda, eccomi.*

Fes. *Torci la bocca, piu anchora, torci bene, per l'altro uerso piu basso, oh oh, hor muori a posta tua, oh bene, che cosa è a far co saui, chi hauria mai imparato a morir si bene: come ha fatto questo ualente huomo, il quale muore di fuora eccellentemente, se cosi bene di dentro muore, non sentirà cosa, che io gli faccia, & conoscerollo a questo*

Zas, bene Zas, benissimo Zas, ottimo Calandro o Calandro, Calandro.

Cal. *Io son morto, io son morto.*

Fes. *Diuenta uiuo, diuenta uiuo, su, su, che alla fe tu muori galantamente, sputa in su.*

Cal. *O,o,u,o,o,u, u, certo gran male hai fatto rinuiuermi.* Fes. *Perche?*

Cal. *I cominciaua a ueder l'altro mondo di là.*

Fes. *Tu lo uedrai bene a tuo agio nel forciero.*

Cal. *Mi par mill'anni.*

Fes. *Hor su, poi che tu sai si ben morire, & risuscitare, non è da perder tempo.*

Cal. *Hor uia, su.*

Fes. *Nooo, con ordine uuol farsi tutto, a fin che Fuluia non se ne accorga, con lei fingendo andare in uilla a casa di Menicuccio, te ne uieni, oue trouerai me con tutte le cose, che fanno di mestiero.*

Cal. *Ben di, cosi farò hor hora, che la bestia stà parata.*

Fes. *Mostra, che l'hai in ordine?*

Cal. *Ah, ah, dico ch'il mulo dentro a l'uscio è sellato.*

Fes. *A, a, a, intendeua quella nouella.*

Cal. *Mi par mille anni essere a cauallo, ma in su quella Angioletta di paradiso.*

Fes. *Angioletta ah? uà pur là, se io non mi inganno la castroneria si congiungerà hoggi con la lordezza: & debbe hor montare a cauallo, uoglio auuiarmi innanzi, & dire a quella uezzosa porca, che in ordine sia, & mi aspetti. Ooo uedi Calandro gia montato, miraculosa gagliardia di quel muletto, che porta cosi sconcio elefantaccio.*

CALANDRO, FVLVIA.

Cal. *Fuluia, o Fuluia.* Ful. *Messer, che uuoi?*

Cal. *Fatti alla finestra.* Ful. *Che c'è?*

Cal. *Vuoi altro, io uò insino in uilla, che Flaminio nostro non si consumi dietro alle caccie.*

Ful. *Ben fai, quando tornerai?*

Cal. *Forse sta sera, state con Dio.*

Ful. *Và in pace col mal'anno, guarda che uezzoso marito mi diedero i fratelli miei, che mi fa uenire in angoscia pure a uederlo.*

ATTO TERZO.

FESSENIO SOLO.

Ecco, *o spettatori le spoglie amorose, chi cerrca che se gli appicchi gentilezza acume, accorgimento, quelle ueste comperi, & alquanto indosso le porti, perche sono di quel uago Calandro tanto astuto, che d'un giouane innamoratosi crede che fanciulla sia, di quel c'ha tanto della diuinità, che muore & risuscita a posta sua, chi comperar le uuole, danari porga, che io come cose d'huomo gia passato di questa uita, uēdere le posso. Prima si messe da morto nel forciero che arriuato fusse, ah, ah, o cosi galantemente da donna uestito aspetta con allegrezza, questo uezzoso amante: che a dire il uero è piu schifo che non fu Bramante. Io son corso innanzi, perche qua mi truoui la scanfarda, che io ho ordinato per questo conto, & eccola che a me ne uiene.*

Et uedi anche là col forcieri il facchino, il quale si pensa portare prettiosa mercantia, & non sa che ella è la piu uile che in q̃sta terra sia, nessuno uuol le uesti? no. A Dio dunque spettatori, andrò a congiungere il castron con la troia, restate in pace.

MERETRICE, FESSENIO, FACCHINO; SBIRRI DI DOGANA, CALANDRO.

Mer. *Eccommi, Fessenio, andianne.*
Fes. *Lascia andare innanzi questo forciero nostro, non odi di la no, Facchino uà pur dritto.*
Mer. *Che ui è dentro?*
Fes. *Anima mia bella, robba da te.* Mer. *Che?*
Fes. *Sete, & panni.* Mer. *Di chi sono?*
Fes. *Di colui con chi sguazzar deui, uiso bello.*
Mer. *Oh, e me ne darà qualche cosa?*
Fes. *Si se farai ben quel che t'ho detto.*
Mer. *Lascia pur gouernarlo a me.*
Fes. *Fa che sopra tutto tu ti ricordi, nota, di chiamarti Santillo, & di tutte l'altre cose, che io t'ho detto.*
Mer. *Non mancherò d'un pelo.*
Fes. *Altrimenti non hauresti un baghero.*
Mer. *Tutto farò benissimo. Ma ooo, che uoglian questi Sbirri dal facchino?*
Fes. *Ohime salda, cheta, ascolta.*
Sbi. *Di su ch'è qui dentro?*
Fac. *Mo che sote mi.* Sbi. *Sei stato in Dogana?*
Fac. *Non mi.* Sbi. *Che c'è dentro di su.*
Fac. *Non l'ho uisto, o uerto mi.* Sbi. *Dillo poltron.*
Fac. *El me fu dec cio ch'el ghera seda, & pagni.*

Sbi. *Sede?* *Fac.* *Madesine.*

Sbi. *E'chiauato.* *Fac.* *E crezzo de nomi.*

Sbi. *Le son perdute posa giu.* *Fac.* *Eh no Messer.*

Sbi. *Posa poltron, tu uorrai che io ti suoni. si.*

Fes. *Ohime, ohime, la uà male, spacciato è il fatto nostro, ogni cosa è guasta, tutto è scoperto, rouina ti siamo.* *Mer.* *Che cosa è?*

Fes. *Rotto è il disegno.* *Mer.* *Parla Fessenio che cè?*

Fes. *Aiutami Sofilla.* *Mer.* *Che uuoi?*

Fes. *Piangi, lamentati, grida, scapigliati, cosi, fa.*

Mer. *Perche?* *Fes.* *Presto lo saprai.*

Mer. *Ecco, o, o, o, uà.*

Sbir. *O, o, o, questo è un morto.*

Fes. *Che fate? là? che cercate?*

Sbi. *Il facchino ci disse esserci cosa da gabella, & truo uiamo che c'è un morto.*

Fes. *Vn morto e.* *Sbi.* *Chi è.*

Fes. *Il marito di questa poueretta, non uedete come si dispera.*

Sbi. *Perche cosi il portate nel forciero?*

Fes. *A dirui il uero per ingannare la brigata.*

Sbi. *O perche?* *Fes.* *Saremo da ogniuno scacciati.*

Sbi. *La ragione?* *Fes.* *E morto di peste.*

Sbi. *Di peste? ohime, io che l'ho tocco.*

Fes. *Tuo danno.* *Sbi.* *Doue lo portate?*

Fes. *A sotterrarlo in qualche fossa, o cosi il forciero, & lui butteremo in fiume.*

Cal. *Ou, eu, ou, ad annegarmi e, io non son morto no, ribaldi.*

Fes. *Ogn'un si fugge per paura, o Sofilla, Facchino,*

ò Sofilla, Facchino, si uà giungeli tu, il Diauol non gli faria uoltare in qua, uà poi impacciati con pazzi tu, ua.

CALANDRO, FESSENIO.

Cal. *Ah, poltron Fessenio, mi uoleui annegare eh?*

Fes. *Ehime, eh padron, perche mi uuoi battere?*

Cal. *Domandi perche, tristo, ah?* Fes. *Si perche?*

Cal. *Il meriti sciagurato ribaldo.*

Fes. *Miser chi del ben far sempre ha mal merto, adunque tu mi offendi, perche io t'ho saluato.*

Cal. *Et che saluamento é questo?*

Fes. *Che ah? dissi a quel modo, perche tu non fussi portato in Dogana.*

Cal. *Et ch'era, quando ben m'hauessin portato là?*

Fes. *Che era ah? tu meritaui che io ui ti hauessi lasciato portare, haurestilo ueduto.*

Cal. *Che domin era?*

Fes. *E par che tu ci nascessi pure hoggi, eri colto in frodi, eri perso, & ti hauriano poi uenduto come l'altre cose, che sono colto in frodo.*

Cal. *Maaa tu facesti molto bene, adunque perdonami, Fessenio.*

Fes. *Vn'altra uolta aspetta il fine, prima che ti corruci: mio danno, s'io non te ne pago.*

Cal. *Cosi farò, ma dimmi? chi era quella, cosi brutta, che fuggiua uia.*

Fes. *Chi era ah, non la conosci?* Cal. *No.*

Fes. *E la morte, che teco era nel forciero.*

Cal. *Meco?* Fes. *Tecosi.*

Cal. Oo, io non la uidi mai la dentro meco.

Fes. O buono, tu non uedi anche il sonno, quando dormi, ne la sete quando beui, ne la fame quando mangi, & ancho, se tu uuoi dirmi il uero, hor che tu uiui, tu non uedi la uita, & pure è teco.

Cal. Certo no, che io non la ueggo.

Fes. Cosi non si uede la morte, quando si muore.

Cal. Perche si è fuggito il facchino?

Fes. Per paura della morte, si che temo che a Santilla hoggi andar non potrai.

Cal. Morto son, se hoggi con lei non sono.

Fes. Io non saprei in ciò che farmi, se già tu non pigliassi un poco di fatica.

Cal. Fessenio, per essere con lei farò ogni cosa, fino andare scalzo al letto.

Fes. Ah, ah, scalzo al letto ah: questo è troppo, non piaccia a Dio. Cal. Di pur su.

Fes. Ti bisogna in fine esser facchino, tu sei si trauisato di habito, & per essere stato morto un pezzo, nel uiso se si scambiato, che non sia chi ti conosca, io mi presenterò là come legnaiuolo, che fatto habbi il forciero, Santilla comprehenderà subito come il fatto stà, perche ella è piu sauia che una Sibilla, & insieme farete il bisogno.

Cal. Oh tu hai ben pensato, per amor suo porterei i cestoni.

Fes. O o, grande ardire costui ha, hor su piglia, alto o diauol tu caschi, stà forte, hallo bene?

Cal. Benissimo.

Fes. Hor sù ua innanzi, fermati all'uscio, & io cosi di

dietro a te uengo, quanto stà bene questa bestia sot to la soma, sciocco animalaccio, in tanto ch'io menerò per l'uscio di dietro quella scansarda bisognerà pure che Lidio si lascia baciar da costui; ma se i baci suoi gli fiano fastidiosi, gli parranno poi piu soaui quelli di Fuluia, ma ecco Samia, non ha uisto Calandro, dirolli due parole. Et la bestia, starà tan to piu carica.

FESSENIO, SAMIA.

Fes. *Onde uieni?*

Sam. *Da quel Negromante, a chi per la strada di là ella poco fa mi mandò.* Fes. *Che dic'egli?*

Sam. *Che presto uerrà da lei.*

Fes. *E, e, e, che son bubole? io uò a truar Lidio, per ob dire a quanto Madonna mi commisse dianzi.*

Sam. *E egli in casa?* Fes. *Si.*

Sam. *Che credi di lui?*

Fes. *A dirlo a te, non bene, pure non sò.*

Sam. *Basta, noi stiamo fresche.* Fes. *A Dio.*

SAMIA, FVLVIA.

Sam. *Ti so dire, che la uà bene, che ne da Lidio, ne dallo spirito porto cosa che buona sia, questa è la uolta che Fuluia si dispera, uedila che appare su l'uscio.*

Ful. *Tu sei stata tanto a tornare.*

Sam. *Non ho prima c'hor hora truouato Ruffo.*

Ful. *Ch'è dice?* Sam. *Niente pare a me.*

Ful. *Pure?*

Sam. *Che lo spirito gli ha risposto, o come diss'egli, non me ne ricordo,*

Ful. *Sia co'l malanno, ceruel d'oca.*
Sam. *O,o,o, io me ne ricordo, dice che gli ha risposto an ghibuo.* Ful. *Ambiguo uuoi dir tu.*
Sam. *A quel modo sì.* Ful. *Non dice altro?*
Sam. *Che di nuouo lo pregherà.* Ful. *Altro?*
Sam. *Che uolendo seruirti, uerrà a dirtelo subito.*
Ful. *Misera a me, che non ne farà nulla. Ma Lidio.*
Sam. *Fà quel conto di te, che delle scarpe uecchie.*
Ful. *Hallo trouato?* Sam. *Et parlatogli.*
Ful. *Dimmi dimmi, che c'è?* Sam. *L'harai per male.*
Ful. *Ohime, che c'è? di su.*
Sam. *In fine par che non ti conoscessi mai.*
Ful. *Che mi di tu?* Sam. *così stamo.*
Ful. *A che il comprendesti?*
Sam. *Mi rispose in modo che mi fee paura.*
Ful. *Forse finse burlare teco?*
Sam. *Non m'hauria fuillaneggiata.*
Ful. *Non sapesti forse dire.*
Sam. *Meglio non m'imponesti.*
Ful. *Era forse accompagnato.*
Sam. *Lo tirai da parte.*
Ful. *Forse parlasti troppo forte.*
Sam. *Quasi all'orecchio.* Ful. *In fin che ti disse?*
Sam. *Mi discacciò da se.*
Ful. *Dunque piu non mi ama?*
Sam. *Ne ti ama, ne ti stima.* Ful. *Così credi?*
Sam. *Ne son certa.* Ful. *Lassa me, che odo io?*
Sam. *Tu intendi.* Ful. *Et di me non ti domandò?*
Sam. *Anzi disse non saper chi tu fussi.*
Ful. *Dunque m'ha dimenticata?*

Sam. *Se non ti odia pur, bene ne uai.*

Ful. *Ahi cieli aduersi, certo hor conosco lui spietato, & me misera. Ahi quanto è trista la fortuna del la donna, & come è male impagato lo amore di molte negli amanti. Ahi trista me, che troppo amai, lassa che ad altri tanto mi diedi, che non sono piu mia. Deh cieli, perche non fate che Lidio mi ami, come io lui amo, o che io fugga lui, come esso me fugge? Ahi crudel che chiedo io? disamar, & fuggir Lidio mio? Ah certo questo far non posso, ne uoglio anzi penso io stessa trouarlo, & perche non mi è lecito da huomo uestirmi una sol uolta, & trouar lui, come esso da donna uestito spesso è uenuto a trouar me, ragioneuole è, & egli è ben tale, che merita, & questa, & maggior cosa si faccia per lui, perche far no'l deuo? Perche non uò? Perche perdo io la mia giouinezza. Non è dolor pari a quello d'una dõna, che si truoua hauer perduta la sua giouinezza in uano. Fresca stà chi crede in uecchiezza ristorarla. Quando trouerò io uno amante così fatto? quando haurò io tempo andarlo a trouare? come al presente che egli è in casa, & che il mio marito è di fuora? chi mel uieta? chi mi tiene? Certo si farò, che ben mi accorsi, che Ruffo interamente non si confidaua disporre lo spirito per me. I ministri non operano mai bene, come a cui tocca, non eleggono il tempo commodo, non mostrano lo effetto dell'amante, se io da lui uò, uedrà le mie lagrime, sentirà i miei lamenti, udirà i miei prieghi, hor butteromegli a piedi, hor finge=*

rò morire, hor al collo le braccia gli circonderò, & come sarà mai si crudele, che a pietà di me non si muoui. le parole amorose per glioreccbi dal cuo re riceuute hanno piu forza, che stimar non si può & agli amanti quasi ogni cosa è poßibile cosi spe-ro, cosi far uoglio, hor da huomo a uestir mi uò. Tu Samia, su l'uscio resta, ne lasciar fermarsci al-cuno; acciò che io all'uscire di casa conosciuta non fusse, che tutto farò subito.

SAMIA, FVLVIA.

Sam. O pouere, & infelici donne, a quanto male stamo noi sottoposte, quando ad amore sottoposte siamo. Ecco Fuluia, che gia tanto prudente era, hora di costui accesa non conosce cosa che si faccia. Non possendo hauer Lidio suo, a truouarlo ua uestita da huomo, senza pensar quanti ma'i auuenir ne po triano, quando mai si sapesse, forse ch'ella non è be ne appagata, c'ha dato a costui la robba, l'honore, & le carni, & esso tanto la stima, quanto il fango. Ben siamo noi tutte sucturate. Eccola che gia ne uie ne da huomo uestita, parti chel'habbia fatto presto

Ful. Tu intendi, uò a truouar Lidio, tu resta qui, & tien l'uscio serrato, mentre che'io uò, & torno.

Sam. Cosi farò, guarda come uà.

FVLVIA SOLA.

Nulla è certo, che amore altri a fare non costringa. Io che gia senza compagnia a gran pena di camera uscita non sarei, hor d'amor spinta uestita da huo-mo fuor di casa mene uò sola; ma se quella era timi-

da seruitu, questa è generosa libertà, a casa sua, ben che alquanto discosto sia me ne dirizzo, che ben so doue stà, & farò sentirmi che far lo posso, perche altri non ui è che la sua uecchierella, & forse anche Fessenio, a quali tutto è noto. Nessuno mi conoscerà, onde questa cosa non si saprà giamai, & se pur si douesse sapere: egliè meglio fare, & pentirsi, che starsi, & pentirsi.

S A M I A   S O L A.

Ella uà a darsi piacere, & doue io la biasimaua, hor la scuso, & laudo, perche chi amor non gusta, non sa che cosa sia la dolcezza del mondo, & è una bella bestia. So ben'io, che altro ben non sento, se non quando mi truouo co'l mio amante Lusco spenditore. semo in casa soli, & egli è qui nella corte, meglio è, che così dentro all'uscio serrato ci sollazziamo insieme. La padrona mi insegna che anch'io mi dia bel tempo. Matto è chi non sa pigliare i piaceri, quando può hauerli, conciosiache il fastidio, & la noia sempre che altri ne uuole sieno apparecchiati Lusco.

F E S S E N I O   S O L O.

Non serrar, olà? non odi? Ma non importa, ben mi fia aperto; c'hor che Calandro è con la uaga scanfarda condotto da me p la uia di là, uoglio ire a narrare il fatto a Fuluia, che so ne creperà delle risa, & in uero la cosa è tale, che faria ridere i morti, bei misterij douräno essere i loro, hor uado a Fuluia.

FESSENIO *fuor dell'uscio,*
SAMIA *dentro.*

Fes. *Tic,toc, tic,toc,sete sordi? Oo,tic,toc,aprite,oo, tic,toc,non udite?* **Sam.** *Chi picchia?*
Fes. *Fessenio tuo,Samia apri.* **Sam.** *Hora.*
Fes. *Perche non apri?*
Sam. *Io mi alzo per metter la chiaue nella toppa.*
Fes. *Presto se uuoi.* **Sam.** *Non truouo il buco.*
Fes. *Hor esc'ne.*
Sam. *Ee,ohime,non si può anchora.* **Fes.** *Perche?*
Sam. *Il buco è pieno.* **Fes.** *Soffia nella chiaue.*
Sam. *Fo meglio.* **Fes.** *Che?*
Sam. *Squoto quant'io posso.* **Fes.** *Che indugi?*
Sam. *Ooo,laudato sia il manico della uanga, Fessenio, c'ho fatto il bisogno, & ho tutta unta la chiaue, perche meglio apra.* **Fes.** *Hor apri?*
Sam. *Fatto è, non senti tu ch'io schiauo, hor entra a tuo piacere.*
Fes. *Che uoglion dire tante serrature?*
Sam. *Fuluia ha uoluto c'hoggi si chiaui l'uscio.*
Fes. *Perche?*
Sam. *A te può dirsi tutto,uestita da huomo è ita a trouar Lidio.*
Fes. *O Samia, che ne di tu?*
Sam. *Tu hai inteso, io ho a star coll'uscio serrato, & aprire quando la uiene,uatti con Dio.*

FESSENIO SOLO

Hor uedo bene, esser uero,che nessuna cosa è quantunque graue

graue, & dubbiosa, che a far non ardisca, chi frequentemente ama come fa costei, la qual se n'è ita a casa di Lidio, ne sa che suo marito la si truoua, il quale (posto che mal accorto sia) non potrà però fare che di lei mal non pensi, uedendola in quell' habito, & in quel luogo sola, & forse in modo se ne adirerà, che a parenti di lei il farà noto Voglio andar la presto, per uedere, se in alcun modo a questo riparar potessi, ma ooo, che cosa è questa, ooo Fuluia che Calandro da prigion ne mena, che domin è questo? starommi così da parte per udire & uedere, a che si riduce la cosa.

FVLVIA, CALANDRO.

Ful. O ualente marito, questa è la uilla, doue andar diceua: a questo modo ah: non hai da far tanto a casa tua: che tu uai suiandoti altroue. misera me, a chi porto io tanto more: & a chi tanta fede seruo. hor so perche le notti passate non mi ti sei mai appressato, come quello c'hauendo a scaricare le some altroue, uoleui arriuare fresco Caualieri in battaglia. In fede mia non so com'io mi tenga, che io non ti caui gli occhi, & forse che non pensaui assai cosamente farmi questo inganno, ma p mia fe tanto sa altri quanto tu, & a questa hora in questo habito, d'altri non fidandomi, io propria son uenuta per trouarti, & così ti meno come tu sei degno sozzo cane per isuergognarti, e perche ognuno prenda compassione di me, che tanti oltraggi da te sopporto, ingrato, & pensi tu dolente, se io rea

femina fußi, come tu reo huomo sei, che modo mi mancasse da sollazzarmi con altro, come tu con altra ti sollazzi: non credere, perche io ne si uecchia, ne si brutta sono, che rifiutata fußi, se piu a me stessa che alla tua gagliofezza rispetto non haueßi hauuto, uiui sicuro, che ben uendicata mi farei contro a colei che a canto ti trouai, ma uà pur là non habbia mai cosa che mi piaccia, se non te ne pago, & di lei non mi uendico.

Cal. Hai finito? **Ful.** Si.

Cal. *Col mal'anno, lascia che mi corrucci io, non tu, dispettosa che m'hai cauato del paradiso mondano, e toltomi ogni mio sollazzo, fastidiosa, tu non uali le scarpette uecchie sue, che la mi fa piu carezze, & meglio mi bacia, che tu non fai. Ella mi piace piu che la zuppa del uin dolce, & luce piu che la stella Diana; & ha piu magnificentia che l a quintadecima; & è piu astut che la fata Morgana, si che tu non te l'haure'ti però inghiottit., no, malua gia femina che tu sei, & se tu mai le fai male, trista a te.*

Ful. Horsu non piu, in casa, in c'sa, apri ola? apri.

FESSENIO *solo.*

O *Fessenio, che è questo che tu ueduto hai; o amore quanto è la potentia tua, qual Poeta, qual Dottore, qual filosofo, potria mai mostrare quelli accorgimenti, quelle astutie che fai tu, a chi seguita le tue insegne? ogni sapientia, ogni dottrina, di qualunque altro è tarda, rispetto all tua, qual'altra sen=*

za amore haueria hauuto tale accorgimento, che di si grã picolo uscita fusse come costei: mai non ui di malitia simile. Ella si ferma in su l'uscio, anderò da lei, & le darò speranza di Lidio suo, perche è d'hauere hormai compassione della poueretta.

FVLVIA, FESSENIO, SAMIA.

Ful. Guarda, Fessenio mio, s'io sgrattata sono, che in luogo di Lidio, trouai questa bestia di mio marito col quale mi son però saluata.

Fes. Tutto ho uisto, tirati piu dentro; che altri in questi panni non ti ueda.

Ful. Ben ricordi, il gran desio d'esser con Lidio, in modo mi accecò, che piu oltre non pensai; ma dimmi Fessenio caro, hai trouato Lidio mio.

Fes. Corre il sangue, cu'è la percossa, ho.

Ful. Si? Fes. Si.

Ful. Be Fessenio mio che dici? dimmi.

Fes. Non partirà così presto.

Ful. Do Dio quando potrò parlar seco?

Fes. Forse anche hoggi, & quando con Calandro ti uidi, a lui me ne andaua, per disporlo a uenire da te.

Ful. Fallo Fessenio mio, che buon per te, & la uita mia ti raccomando.

Fes. Farò tutto, perche a te uenga, & a lui ne uò: resta in pace.

Ful. In pace eh, in guerra, & i lamenti resterò io, tu a la pace mia uai, che a Lidio uai.

Fes. A Dio. Ful. Fessenio mio torna presto.

Fes. Cosi farò.

Ful. Ahi infelice Fuluia, se io cosi troppostò, certo io morrò, misera che far debbo?

Sam. Forse lo spirito lo mouerà.

Ful. Deh Samia, poi che il Negromante sta tanto a uenire, torna a ritrouarlo.

Sam. Cosi mi pare, & non ci uoglio perder tempo.

Ful. Raccomandagli questa cosa, & torna presto.

Sam. Subito che l'ho trouato.

SAMIA, RVFO Negromante.

Sam. O o o gran uentura, ecco Rufo, contentiti il cielo.

Ruf. Che cerchi Samia?

Sam. Consumasi di sapere quello c'hai fatto della faccenda sua.

Ruf. Credo si condurrà in porto.

Sam. Et quando?

Ruf. Verrò a dire a Fuluia il tutto.

Sam. Tu sta' pur troppo a far questa cosa.

Ruf. Samia, le son trame, che non si fanno al getto, bisogna accozzare stelle, parole, acque, herbe, pietre, & tãte bazzicature, che è forza, che ci uada tẽpo.

Sam. Se uoi il fate pur poi.

Ruf. Ne ho ferma speranza.

Sam. Ooo, conosci tu l'amante?

Ruf. Non certo. Sam. E quel là.

Ruf. Il conosci ben tu?

Sam. Non é anche due hore, che io gli parlai.

Ruf. Che ti disse?

Sam. Mi si mostrò piu aspro c'e un tribulo.

Ruf. Và parlagli hora, per ueder se lo spirito l'ha punto raddolcito.

Sam. Ti pare? *Ruf.* Te ne prego.

Sam. A lui ne uò.

Ruf. Ola tornatene poi per dilà a Fuluia, & io ne uerrò subito a lei. *Sam.* Fatto è.

Ruf. Fin che costei parla a Lidio, mi starò qui appa ratto.

ANNIO, LIDIO EMINA, SAMIA.

Fan. O Lidio ecco inuerso noi la serua di Fuluia nota c'ha nome Samia, rispondegli dolcemente.

Lid.f. Così pensaua. *Sam.* Sei tu piu turbato?

Lid.f. No Dio no, Samia mia, perdonami, che in altro cafo io era occupato, & era quasi fuor di me, tal che io non so quel che mi ti dissi, ma dimmi, che è di Fuluia mia? *Sam.* Vuolo sapere?

Lid.f. Non per altro te ne ricerco.

Sam. Domandane il cuor tuo. *Lid.f.* Non posso.

Sam. Perche?

Lid.f. O non sai ch'l cuor mio è con lei.

Sam. Tanto faccia Iddio sani delle reni uoi altri amatori, quanto uoi dite mai il uero, dianzi non potena costu sentire ricordarla, & hor mi uuol far credere, che altro bene non ha che lei, come se io non sapessi che tu non l'ami, & non uuoi uenire doue ella sta.

Lid.f. Anzi mi si strugge la uita in fin che seco non mi truouo.

Sam. Alla croce di Dio, che lo spirito potria pure hauer lauorato da buon senno, tu uerrai dunque come tu suoli?

Lid.f. Che uuol dir come tu suoli?

Sam. Dico in forma di donna.

Lid f. Bee si come l'altre uolte.

Sam. O che nuoua porto io a Fuluia, non uoglio stare piu teco, & torneromene per la strada di dietro perche altri non mi ueda partendo da te, entrare in casa. a Dio. *Lid.f.* A Dio.

LIDIO FEMINA, FANNIO, RVFO Negromante.

Lid.f. Hai tu udito Fannio.

Fan. Si, & notato ben come suoli, certo per altro sei colto in iscambio. *Lid.f.* Così è uero.

Fan. Sarà bene auuertirne Rufo, che a punto a noi tor=na. *Ruf.* Hor be che uuoi fare?

Lid.f. Ti par cosa da lasciare?

Ruf. Eh, eh, eh, l'amico s'i risente, & ne ha bene ragio=ne Lidio che per certo l'è un sole.

Lid.f. La conosco, & so doue stà a punto.

Fan. Se ne trarrà piacere. *Ruf.* Et utile.

Fan. Se io, Rufo, ben le tue parole notai, tu dicesti dian=zi, che altro mezo non giouandogli, ella al tuo ric corre, da che comprendo c'ha tentato piu la pra=tica, a noi di ciò non fu mai parlato, però è da cre dere, che Lidio qui si é colto in iscambio per un'al tro, come hoggi ha fatto la sua serua, per ilche è necessario, che tu a cautella dica a Fuluia per par=te dello spirito, che di cosa passata non parli mai piu, perche il fatto potria scoprirsi, & gran scandalo riuscirne, aduertisci bene.

Ruf. Ben notasti, sauiamente ricordi, cosi farò, hor su qui non è da dire altro, a fatti, io a lei me ne uò, uoi in ordin ui mettete.

Lid. f Và, & torna, che in punto ci trouerai.

Fan. Lidio, auuiati, io hor hora dietro a te ne uengo, Rufo, due parole. Ruf. che c'è?

Fan. Io ti dirò un segreto tanto a proposito di questa cosa, quanto tu mai imaginar non potresti, ma guarda, che tu non lo dica poi.

Ruf. Non mi lasci hauere Dio cosa, ch'io brami, se io ne parlerò giamai.

Fan. Vedi, Rufo, tu rouineresti me, & leueresti a te l'utile che trarrai di questa pratica.

Ruf. Non temer, di su.

Fan. Sappi che Liddio mio padrone è hermofrodito.

Ruf. Et che importa questo merdafiorito?

Fan. Hermafrodito dico io, diauol tu sei grosso.

Ruf. Be che uuol dire? Fan. Tu nol sai.

Ruf. Perciò il domando.

Fan. Hermafroditi sono quelli, che hanno l'uno, & l'altro sesso.

Ruf. Et Lidio è uno di quelli? Fan. Si dico.

Ruf. Et ha sesso da donna, & la radice di huomo?

Fan. Messer si.

Ruf. Ti giuro alle guagnel che mi è sempre parso che Lidio tuo habbia nella uoce, & ancho ne modi un poco del feminile.

Fan. Et per quello sappi che questa uolta userà con Fuluia solo il sesso feminile, percioche hauendolo ella domandato in forma di donna, & donna trouan-

dolo darà tanta fede allo spirito, che poi la ti adorerà

Ruf. Questa è una delle piu belle trame, che io sentißi mai, & ti so dire che i danari uerranno a staia.

Fan. Fatto e com'è liberale.

Ruf. Liberale dimandi, gli amanti serran la borsa con la fronde del porro perche i ducati, e panni, il bestiame, gli ufficij, le possessioni, & la uita darieno coloro, che aman, come costei.

Fan. Tutto mi consoli.

Ruf. Consolato hai tu me con quel barba fiorito.

Fan. Piacemi che tu non sappi nominare, perche uolendo, no'l saprai poi ridire.

Ruf. Hora uattene a Lidio, & uestiteui, io me no uò a Fuluia, & dirò, che haurà lo attento suo.

Fan. Adunque io sarò la serua?

Ruf. Ben sai, state in ordine, quando a uoi tornerò.

Fan. In un tratto, ben feci a trouare i panni anchor per me.

RVFO, SAMIA.

Ruf. Sin qui la cosa uà in modo, che i cieli non me l'hauriano potuto ordinar meglio, se Samia è per di là arriuata a casa, Fuluia deue aspettarmi, mostrerol le lo spiri o hauer fatto tutto, & che le bisogna con questa imaginetta dire alcune parole, & far certe cose, che gli parranno tutte a proposito d'incantesimi, & ricorderolle che di cosa successa, & seguita in questo amor suo, & ch'io seco faccia, fuor che alla serua sua con altri non ne parli, farò

tutto subito, & fuor me ne tornerò, & uedi in su l'uscio comparsa Samia.

Sam, *Entra presto, Rufo, & uà da Fuluia la in quella camera terrena, perche su di sopra è Calandro pecora.*

SAMIA, FESSENIO.

Sam *Oue uai, Fessenio?* Fes. *Alla padrona.*

Sam. *Non puoi hora parlargli.*

Fes. *Perche?* Sam. *E co'l Negromante.*

Fes. *Deh lasciami entrare.*

Sam. *In fine non si può.* Fes. *Son tutte bubole.*

Sam. *Bubole son le tue.*

Fes. *Sono un, presso che io non ti dissi, hor su io darò una uolta, & tornerò a Fuluia.*

Sam. *Ben farai.*

Fes. *Se Fuluia sapesse quel che io so, non si cureria di spiriti, perche Lidio brama piu d'esser con lei che ella non fa, & hoggi uuol trouarsi seco; & di mia bocca gliene uoglio dire io, perche so mi donerà qualche cosa, però no'l dissi a Samia. lasciami partire di qui, perche uedendomi Fuluia, penseria che io fermo mi ci fussi, per uedere il suo Negromante, che esser deue quel che escie di casa.*

RVFO SOLO.

La cosa procede bene, io spero ristorare le miserie mie, & uscire di questi stracci, perche la mi ha dato buon danari, non potrei gran fatto piu bel giuoco hauere alle mani, costei è femina ricca, & per

quel che io comprendo, piu innamorata che sauia, s'io non mi inganno, credo che trarrà anchor da maladetto senno, ne io di minor uentura haueua bisogno, uedi, uedi che pur i sogni alle uolte son ueri, quest'è la fagiana; che questa notte sognai hauer presa, mi parea trarle molte penne della coda, & porle sopra il cappel mio, se la si lascierà prendere, che pare omai di sì, io la spiumerò di maniera, che bene ne staranno un pezzo i fatti miei, per mia fe che anche io mi saperò dar buon tempo, & uorrò del buono, oo che uẽtura, ma che donna è quella, che mi accenna? non la conosco, la sciami accostar piu a lei.

RVFO, FANNIO *uestito da donna.*

Ruf. Ooo, Fannio, tanto ti ha questo habito trasfigurato, che non ti riconosceua.

Fan. Non son'io buona robba?

Ruf. In ogni modo sì, andate a contentare quella scontenta.

Fan. Contenta so io ben che non sia a questa uolta.

Ruf. Si perche Lidio userà seco il sesso feminile.

Fan. Messer sì, be possemo andar di.

Ruf. A posta uostra, Lidio è uestito.

Fan. E mi aspetta qui presso, & sta tanto bene, che non è persona che non lo pigliasse per donna.

Ruf. O o, quanto mi piace Fuluia ui aspetta; uà truoua Lidio, & da lei ue n andate, io di qui intorno non mi partirò, per intendere poi che fine si arreca la cosa, ooo ella è; uedila gia in su l'uscio, ben

ha presto fatto quanto le dißi.

FESSENIO, FVLVIA.

Fes. Hor sei tu fuor di paßi ton, madonna mia.

Ful. Come?

Fes. Lidio è per te in maggior fiamma, che tu per lui non prima gli dißi quanto mi imponesti, che in ordine si misse, & a te ne uiene.

Ful. Fessenio mio, questa è nuoua da altro che da calze, & certo ben ti ristorerò. Odi di sopra Calandro domanda i panni per uscir fuori, tira uia che meco non ti ueda, oh che commodità, oh che piacere mi fa, ogni cosa comincia andarmi prospera, lasciami spingere fuora questo uccellaccio, acciochè io libera resti.

Fes. Ti so dir che questi amanti ristoreranno il tempo perduto, & se Lidio fia sauio, douerà ben fermarla alla cosa di sua sorella, se mai si ritrouasse, Calandro non sarà in casa, hanno uiso per gran spatio sollazzarsi insieme. io posso andarmi a spasso. ma ooo uedi Calandro, che uien fuora, lasciami discostar di qui, perche fermandosi a parlare qui meco, potria ueder Lidio, che homai deue arriuare.

CALANDRO: LIDIO maschio, LIDIO FEMINA.

Cal. O felice giorno per me, che non ho prima il pie fuor dell'uscio, che uedo apparire il mio galante sole, & uerso me uenire, ma oime che saluto gli

darò io? dirò buon di, non è da mattina, buona sera non è tardi. Dio t'aiuti, saluto da uetturali, dirò, anima mia bella, non è saluto. Cuor, del corpo, detto da barbieri, uiso di angioletta, parole da mercante, spirito diuino, non è beuitrice, occhi ladri, mal uocabulo. Oime, la m'è gia adosso. Anima cor, uis, spi, och, cancher ti uegna, o castron che io sono, haueua fallito; & ben ho fatto a bestemmiar quella, perche questa è Santilla mia non quella buon di, uolsi dir buona sera, in fede mia la non è dessa, m' ingannauo, la è questa qui, mai non è, ella è pur quella, lasciami ire da lei, anzi è pur questa, parole, elle è quella, hor questa è la uita mia, anzi è pur quell'altra, anderò da lei.

Li.m. Pillera, *questo matto mi stima donna, & è di me innamorato, & mi uerrà dietro fino a casa sua, torniamo pur a casa nostra, spoglierommi, & piu al tardi torneremo da* Fuluia.

Cal. *Ehime, lei non è dessa, infin le quella che è andata la per la strada meglio è trouarla.*

Lid.f. *Hor che questa bestia non può uederci, entriamo in casa presto, & uedi la dentro all'uscio* Fuluia, *che ci accenna, dentro su.*

ATTO QVARTO.

FVLVIA, SAMIA.

Ful. *Samia, o Samia.* **Sam.** *Madoonna.*

Ful. *Vien giu presto.* **Sam.** *Io uengo.*

Ful. *Muouiti, trista ti faccia Dio, muouiti.*

Sam. *Eccomi che uuoi?*

Ful. *Và uia; hor hora truoua* Ruſo *dello ſpirito, & digli che uenga a me ſubito, ſubito.*

Sam. *Vo ſu pel uelo.*

Ful. *Che uelo beſtia, tira uia coſi, uola.*

Sam. *Che domin uuol dir tanta rabbia? e mi par che l' habbia il demonio in corpo, & pur Lidio doueria hauerglitene cauato.*

Ful. *O fraudolenti ſpiriti, o ſciocche humane menti, o ingannata, & infelice* Fuluia, *che non pur te ſola offeſo hai, ma anchor chi piu che te ſteſſa ami. miſera me che ho quel che cercai, & trouato quel che non uolea. Onde ſe lo ſpirito rimedio non ci pone, uccidermi ſono diſpoſta, perche manco amara è una uolontaria morte, che una angoſcioſa uita; ma ecco* Ruſo, *preſto ſaperò, ſe ſperar, o diſperar mi debbo, neſſuno appare, meglio è parlargli qui, perche in caſa le panche, le ſedie, le caſſe, le fineſtre, ſtimo che habbino orecchi.*

RVFO E FVLVIA.

Ruf. *Che c'è,* Madonna?

Ful. *Le lagrime mie, aſſai piu che le parole moſtrar ti poſſono la paſſione che io ſento.*

Ruf. *Parla che coſa è queſta?* Fuluia *non pianger,* Madonna, *che hai?*

Ful. *Io non ſo* Ruſo, *ſe o della ignorantia mia, o del inganno uoſtro doler mi debbia.*

Ruf. *Ah* Madonna *che è quel che tu di.*

Ful. *O il cielo, o il peccato mio, o la malignità dello*

spirito, che stato si sia non so, ma una uolta uoi hauete, oime di maschio in femina conuerso Lidio mio, tutto l'ho maneggiato, tocco., ne altro del solito ritruouo che la presentia in lui, & io non tanto la priuation del mio diletto piango, quanto il danno suo, che per me priuo si truoua di quel che piu si brama, hor hai la cagion di queste lagrime, & per te comprender puoi quel ch'io da te uorrei.

Ruf. *Se Fuluia il pianto (che mal finger si può) testimonio di ciò non mi facesse, a gran pena ti crederei, ma stimando che ue o sia, penso che di te sola dolerti puoi, perche io mi ricordo che tu domãdasti Lidio in forma di donna, penso hora che lo spirito per piu compiutamente seruirti, & nel sesso, & nel habito di donna ha mandato a te lo amante tuo. ma poni fine al dolor tuo, perche chi femina l'ha fatto, anchor maschio può rifarlo.*

Ful. *Tutta consolar mi sento, parendomi che il fatto passato sia come di tu, ma se tu Lidio mio intero mi rendi, i denari, robba, & ciò che io ho, fia tuo.*

Ruf. *Hor che so lo spirito esser ben uolto uerso te, ti dico chiaramente, che lo amante tuo tornerà maschio subito, ma per piu non equiuocare, di chiaro quel che uuoi.*

Ful. *La prima cosa che se gli renda il coltel della guaina mia, intendi.*

Ruf. *Benissimo.*

Ful. *Et che in habito, non in sesso da donna torni a me.*

Ruf. *Se cosi staman parlaui, non seguiua questo errore, del quale ho però piacere, perche tu conosca*

quanto sta la potentia del mio spirito.

Ful. *Trammi presto di questa angoscia, che s'io nol uedo, non posso rallegrarmi.*

Ruf. *Non solo il uedrai, ma con mano lo toccherai.*

Ful. *Et tornerà hoggi da me?*

Ruf. *Sono omai.xx.hore, & poco teco star potria.*

Ful. *Non mi curo dello stare, pur che io ueda, che maschio sia.*

Ruf. *Et come può nõ bere, chi assetato si troua al fonte?*

Ful. *Verrà dunque hoggi?*

Ruf. *Lo spirito tel farà uenire subito, se uuole. stati dunque auuertente in su l'uscio.*

Ful. *Non bisogna questo, perche uenendo da donna, in presentia d'ogn'uno può mostrarsi, perche non è chi per maschio il conosca.*

Ruf. *Basta.*

Ful. *Rufo mio, uiui lieto, che mai piu pouero sarai.*

Ruf. *E tu non piu scontenta.*

Ful. *Et quanto posso aspettarlo?*

Ruf. *Subito che sarò in casa.*

Ful. *Ti manderò dietro Samia, perche tu me auuisi quel che tene dice lo spirito.*

Ruf. *Fa tu, & ricordati che ancho lo amante si presenti spesso.*

Ful. *Oh oh, non curare, che harà denari, & gioie a iosa*

Ruf. *Resta in pace. con gran ragione amor si dipinge cieco, perche chi ama, mai il uer non uede, costei è per amor acceccata, siche ella s'auuisa, che uno spirito possa fare una persona femina, & maschio a posta sua, come se altro fare non bisognasse che*

tagliare la radice del huomo, & farui un fesso, & cosi formare una donna, & ricucire la bocca da basso, & appiccare un bischero, & cosi fare un maschio. Ooo, amatoria crudeltà, oo ecco Lidio & Fannio gia spogliati.

RVFO, LIDIO *femina*, FANNIO.

Ruf. Vorrei che uoi anchor fuste uestite da donne.
Lid.f. Perche?
Ruf. Per tornare da lei ah ah.
Fan. Di che cosi sconciamente ridi.
Ruf. Ah ah ah ah.
Lid.f. Di su che ha?
Ruf. Ah ah ah, Fuluia credendo che lo spirito habbi conuerso Lidio in femina, supplica che hor maschio ti rifaccia, & che ti rimandi da lei.
Lid.f. Be che gli hai promesso?
Ruf. Che tutto subito fará.
Fan. Ben hai fatto.
Ruf. Quando ui tornerai?
Lid.f. Non so.
Ruf. Tu rispondi freddo, non uuoi tornarui?
Fan. Si fará st.
Ruf. Cosi si faccia, perche io gli ho detto per parte del lo spirito, che ella spesso ti presenti, & promesso m'ha di farlo.
Fan. Vi torneremo: non temere.
Ruf. Et quando?
Fan. Intesa certa nostra facenda, ci riuestiremo, & ui andremo subito.

Ruf.

Ruf. Non mancar Lidio, fin di qua mi par uedere la sua serua su l'uscio. non uoglio che con uoi mi ueda, à Dio, ma ooo Fannio, odi all'orecchio, fa che il barbafiorito usi hor con Fuluia il pestello, non il mortaio intendi.

Fan. Cosi farà, ua uia.

FANNIO, LIDIO femina, SAMIA.

Fan. Samia esce di casa, tirati in qua fin che passi.

Lid. f. Da se parla.

Fan. Taci, & ascolta.

Sam. Hor uà impaciati con spiriti uà, che t'hanno ben concio Lidio tuo.

Fan. Di te parla.

Sam. L'han fatto femina, & hora lo uogliono far maschio, hoggi è il di delle tribulationi sue, & delle fatiche mie, & pur se lo faranno, anderà bene tutto, & presto il saperò, perche la mi manda ad intenderlo dal Negromante, & all'amante prepara di dare di buon danari, come la intendi che habbi rifatta quella nouella.

Fan. Hai tu udito de danari?

Lid. f. Ho.

Fan. Hor prepariamoci a tornarui.

Lid. f. Certo Fannio tu se fuor di te, tu promesso hai a Ruffo che noi ci torneremo, & non so come uuoi che uada questo fatto.

Fan. Perche?

Lid. f. Me ne domandi? sciempio, come se tu non sapessi che io son femina.

Fan. Et poi.

Lid.f. Et poi dice, mo non sai tu sciocco, che s'io sò pruo ua di me, palesò quel che io sono, me stessa offendo, Rusò perde il credito, & essa scornata resta, come uuoi che si faccia?

Fan. Come ah?

Lid.f. Come si.

Fan. Oue huomini sono, modi sono.

Lid.f. Ma doue non sono se non donne, come faremo ella & io, non ui sarà gia il modo.

Fan. Tu sei sul burlare, si?

Lid.f. Su le berte sei tu, io parlo da maladetto senno.

Fan. Quando promissi che tu ui torneresti, a tutto ha ueua io ben pensato.

Lid.f. Hor di che?

Fan. Non mi hai tu detto, che in camera scura stessi con lei?

Lid f. Si.

Fan. Et sol con le mani teco parlaua.

Lid.f. Vero.

Fan. Be, io uerrò teco, come dianzi.

Lid.f. Ooo a far che?

Fan. Ascolta, per serua.

Lid.f. Mel so.

Fan. Vestita come tu.

Lid.f. Et poi?

Fan. Quando seco in camera sarai, fingi hauermi a dire qualche cosa, & fuor di camera uieni, tu resterai di fuori in luogo mio, & io in tuo scambio entrerò in camera, oue essa senza barba

trouandomi al buio non discernerà chi si sia, o tu, o io, & così crederà, che tu maschio ritornato sia, allo spirito si giugnerà credito, i danari uerranno a iosa, & io con lei harò quel piacere.

Lid.f. Ti dò la fede mia, Fannio che io non udi mai cosa con maggior astutia pensata.

Fan. Adunque io non errai a dire a Ruffo, che noi torneremo?

Lid.f. Non certo, ma in tanto saria pur bene intendere quel che a casa nostra si fa, di questo mio partitado.

Fan. Questo è uno procacciar doglia, il proposito nostro è fuggire la conclusione.

Lid.f. Lo allungare non lieua uia la cosa, a quel saremo domani, che hoggi semo.

Fan. Chi sa, chi scampa d'un punto, ne schifa cento, l'andar da Fuluia può giouar, nuocer nò.

Lid.f. Io son contenta, ma uà prima presso a casa per amor mio, & da Tiresia intendi quello che ui si fa, torna presto, & subito anderemo da Fuluia.

Fan. Ben di, così farò.

LIDIO femina sola.

O infelice sesso feminile, che non pure alle opere, ma anchora a pensieri sottoposto sei, douendo femina mostrarmi non sol far, ma pensar cosa non so che riuscir mi possa, deh misera me che debbio fare? Dounque io mi uolto, dalle angoscie tanto circondata mi truouo, che luoco non uedo onde saluar mi possa. Ma ecco di qua la serua di Fuluia, che con uno parla, discosterommi fin che passa.

FESSENIO, SAMIA,

Fes. *In fine che guai son questi? di su.*
Sam. *Nasse il demonio c'è entrato.*
Fes. *Come?*
Sam. *Il Negromante ha Lidio conuerso in donna.*
Fes. *Ah, ah, ah, ah.*
Sam. *Tu tene ridi.*
Fes. *Si io.*
Sam. *Egli è il uangelio.*
Fes. *Bee, che se matta.*
Sam. *Tu mi pari una bestia, cosi è se tu uuoi, o se tu non uuoi, Fuluia l'ha toccato tutto, & trouato il lo femina, & del solito non gli è rimasto se non la presentia.*
Fes. *Ah ah, & come farà dunque?*
Sam. *Tu nol credi, & però non tel uo dire.*
Fes. *Si sò per questa croce, di pur come si farà hora.*
Sam. *Lo spirito lo rifarà maschio, uengo dal Negromante che m'ha data questa poliza, che io la porti a Fuluia.*
Fes. *Lassamela leggere.*
Sam. *Oime non fare che forse tene auuerria qualche male.*
Fes. *S'io douessi cascar morto, uedere la uoglio.*
Sam. *Guarda Fessenio, quel che fai, le son cose da demoni.*
Fes. *Non mi da noia, mostra pur qua.*
Sam. *Non far dico, segnati prima, Fessenio.*
Fes. *Deh da qua.*

Sam. *Si ma uedi che in cio sia tu piu muto che un pesce, perche se mai si risapesse, trista noi.*

Fes. *Nol pensare, da qua.*

Sam. *Leggi forte che intenda anch'io.*

Fes. *Ruso e Fuluia salute, lo spirito sapeua che di maschio era fatto femina Lidio tuo, meco ne ha riso assai, tu medesima cagion fusti del suo danno, & del tuo dispiacere, ma sta sicura che allo amante tuo rimetterà presto il ramo.*

Sam. *Che dice di ramo?*

Fes. *Che rìharà la coda, hallo inteso: & a te subito ne uerrà, & piu dice che egli arde di te tanto piu che prima, che altri che te piu non ama, piu non stima, piu non conosce, piu non ha in memoria, di ciò non parlare, perche gran scandalo ne segui ria. Mandagli danari spesso, & cosi allo spirito, per farlo a te grato, & a me felice, uiui lieta, & di me ti ricorda, che fidelmente ti seruo.*

Sam. *Hor uedi se gliè il uero, che gli spiriti poßino, & sappin tutto.*

Fes. *Io resto il piu stupefatto huomo del mondo.*

Sam. *Voglio portar presto questa buona nuoua a Fuluia.*

Fes. *Vatti con Dio, o potentia del cielo, debbo io però credere che Lidio per forza di incanti sia conuerso in femina, & che non amerà, ne conoscerà, se non Fuluia, altro che il cielo nol potria fare, & pur costei dice che Fuluia lo ha tocco con mano, intendo uedere questo miracolo, prima c' e maschio ridiuenti, & poi adorare questo Negro-*

mante, se cosi truouo. Per questa strada di qua a Lidio mene uò, che in casa forse sarà.

ATTO QVINTO.

SAMIA, LIDIO *femina*, LIDIO *maschio*.

Sam. *Bene è uero, che la donna è sopra la pecunia, come il sole sopra il ghiaccio, che del continuo lo strugge, & consuma, non prima lesse Fuluia la poliza del Negromante, che la mi dette questa borsa di ducati, perche io a Lidio suo gli porti, & uedilo apunta là, guarda se la amica tua, o Lidio, fa il douere. non odi Lidio? che aspetti? piglia, o Lidio.* Lid.f. *Eccomi.* Li.m. *Da qua.*

Sam. *Vu, trista me, haueua preso un granchio, perdonami Messere, uoleuo costui, non te, a Dio tu, tu ascolta.*

Lid.f. *Il granchio pigli tu hora, parla a me, licentia lui.*

Sam. *Il uero di tu, la smemorata era io, uà sano, tu uieni a me.*

Li.m. *Che uà sano, uoltati a me.*

Sam. *Ooo a te sì, costui uoglio non te, tu odi, tu a Dio.*

Lid.f. *Che a Dio, non di tu a me? non son Lidio io?*

Sam. *Madesì, desso sei tu, tu no, te cerco io, tu uà al camin tuo.*

Li.m. *Sei fuor di te, guardimi ben, non son quello io?*

Sam. *Ooo, pur ti conobbi, tu Lidio sei, te uoglio, te no, tu stà discosto, tu piglia.*

Lid.f. *Che piglia balorda, son io, non lui.*

Sam. *Così è, errauo io; tu hai ragione, tu il torto, tu uà in pace, tu togli.*

Li.m. Che fai tu bestia? par che uogli dargli a lui: & sai che son nostri.

Lid.f. Che nostri: lasciagli a me.

Li.m. Anzi a me.

Lid.f. Che a te, Lidio son io, non tu.

Li.m. Dagli qua.

Lid.f. Che qua, dagli pur a me.

Sam. O o, per forza non uoglio gia me gli toglia alcuno di uoi, percioche io griderei ad alta uoce. ma state saldi, lasciatemi ben uedere chi di uoi è Lidio. O Dio, o miracolosa marauiglia, non è alcuno si simile a se stesso, ne la neue alla neue, ne l'uouo, a l'uouo, come è l'uno all'altro di costoro, tal che non so discernere chi di uoi Lidio si sia, perche tu Lidio mi pari, & tu Lidio pari, tu Lidio sei, & tu Lidio sei. Ma io hor ben la ritrouerò, ditemi è alcuno di uoi innamorato?

Li.m. Si. Lid.f. Si. Sam. Chi. Lid.m. Io.

Sam. Onde uengon questi danari?

Li.m. Da lei. Lid.f. Dall'amorosa.

Sam. O fortuna, anchor non son chiara, ditemi, chi è l'amorosa? Lid.m. Fuluia.

Lid.f. Fuluia. Sam. Chi è il suo amante.

Lid.m. Io. Lid.f. Io. Lid.m. Chi tu?

Lid.f. Io si. Lid.m. Anzi io.

Sam. Vuu, in malhora, mo che cosa è questa, saldi, qual Fuluia dite uoi?

Lid.m. La moglie di Calandro.

Lid.f. La padrona tua,

Sam. Tutta una, certo, o io sono impazzata, o costoro

hanno il demonio adosso. Ma aspettate, hor la ritruouo, ditemi con che habito andaste uoi da lei?

Li m. Da donna Lid.f. Da fanciulla.

Sam. O cosa ridicula, & dispettosa, ma oo, a questo la ri truouo, in che tempo ha ella uoluto l'amante suo?

Li.m. Di di. Lid f. Di mezo giorno.

Sam. Il fistolo dell'inferno non la rinuerrebbe, certo que sta è una trama diabolica, cosi condutta da quello spirito maladetto. Meglio è, che io co danari a Fuluia me ne ritorni, & diegli poi essa a chi piu gli piace. sapete uoi com'ellè, io non so a chi di uoi darmegli. Fuluia ben conoscerà il uero suo amante, però chi di uoi quello è, a lei se ne uenga, & da lei gli harà, restate in pace.

Li.m. Non mi uedo nello specchio si simile a me stesso, co m'è colui simile al uolto mio, a bell'agio saprò chi egliè, & perche queste uenture non uengono ogni dì, & Fuluia in tanto potria pentirsi in fede mia meglio è che io, come soglio, sfacciatamente da lei ritorni, che quelli danari non sono pochi, si farò a sè.

Lid.f. Hor questo è lo amante, per cui io son tolta in scambio, che domin indugia tanto a tornar Fannio, se qui hor fusse come esso disegnò, torneremmo a Fuluia, & forse ci beccheremmo su quei danari, benche al fatto mio pensar bisogna.

FESSENIO, LIDIO femina, FANNIO.

Fes. Ne per uia, ne in casa ho trouato Lidio.

Lid f. Hor che debbo fare?

Ruf. Sin che non m chiarisco, se uero è, che femina fatto sia, non farà ben di me. Ma ooo, ee quello? Non è, si è, non è desso, eh si molto fantastico mi parmi.

Lid.f. Ahi fortuna. Fes. Da se parla.

Lid.f. In che laberinto mi truouo io.

Fes. Che cosa fia?

Lid.f. Deuo io cosi subito rouinare?

Fes. Ohime che rouina fia?

Lid.f. Per esser troppo amato.

Fes. Che uuol dir questo?

Lid.f. Deuo io questo habito lasciare?

Fes. Hamme trama fia, & la uoce sua parmi habbia preso assai del feminile.

Lid.f. Et di questa libertà priuarmi.

Fes. Sarà pur uero.

Lid.f. Hor sarò io per femina conosciuto? & non piu maschio tenuto.

Fes. Cascato è nell'orcio il topo.

Lid.f. Hor da uero Santilla, & non piu Lidio mi chiamerò.

Fes. Misero me, che la cosa è pur uera.

Lid.f. Sia maladetta la mia mala sorte, che morir non mi lasciò il dì che Modon fu preso.

Fes. O cieli aduersi, come può questo farsi? se da lui sentito non l'hauessi, mai creduto non l'haurei, lasciamegli parlare, o Lidio?

Lid.f. Chi è quella bestia?

Fes. Sarà pur uero ancho questo, che Lidio non conosca se non Fuluia sua, bestia chiami me eh? come se tu non mi conoscessi,

Lid.f. Non ti conobbi mai, ne di conoscerti mi curo.
Fes. Adunque tu non conosci il seruo tuo?
Lid.f. Tu mio seruo.
Fes. Se per tuo non mi uuoi, sarò d'altri.
Lid.f. Và in pace, uà che co'l uin parlar non intendo.
Fes. Co'l uino non parli tu gia, parlo io bene con la smemorataggine, ma non ti nasconder da me, che gli accidenti tuoi so io bene, come te.
Lid.f. Che accidenti son i miei?
Fes. Per forza di Negromantia se diuentato femina.
Lid.f. Io femina.
Fes. Femina si. Lid.f. Male il sai.
Fes. Però chiarir me ne uoglio.
Lid.f. Ah poltron, che uuoi tu fare?
Fes. Sò che io lo uederò.
Lid.f. Ahi sciagurato a questo modo ah?
Fes. Con man lo toccherò se mi amazzassi.
Lid.f. Ah prosontuoso, sta discosto, o Fannio, o Fannio a tempo arriui, corri qua.
Fan. Che cosa è questa?
Lid.f. Questo reo huomo dice, che io son femina, & a mio dispetto uuol cercarmi.
Fan. Che audacia a far cio ti muoue?
Fes. Che pazzia induce te a metterti tra'l padron mio & me? Fan. Quest'è tuo padrone?
Fes. Mio si, perche?
Fan. Buono huomo, tu pigli error, so che tu a lui ser uo, ne egli a te padrone fu mai, a me si bene egli & io sempre a lui.
Fes. Ne tu a costui seruo, ne tu a lui padrone fusti gia=

mai. Io si ben tuo seruo, tu si bene mio padrone, io sol il uero dico, uoi amendue mentite.

Lid.f. Meraviglia non è, che tu arrogantemente parli, se anche prosontuosamente operi.

Fes. Meraviglia nõ è, che tu ignorantemẽte mi dismẽti chi, se anche sinememoratamente te stesso nõ conosci.

Fan. Parla dolcemente.

Lid.f. Io me stesso non conosco?

Fes. Messer, uolsi dir madonna non, se tu te riconoscessi, me anchor conosceresti.

Lid.f. Io ben mi conosco, chi tu ti sia non ritruouo gia.

Fes. Di piu correttamente che tu hai trouato altri, perduto te stesso.

Lid.f. Et chi ho io trouato?

Fes. Tua sorella Santilla, c'hora è in te sendo femina, hai perduto te stesso, perche non sei piu maschio, non sei piu Lidio. Lid.f. Qual Lidio?

Fes. O poueretta, che nulla ti ricorda, deh padrone, non ti souiene egli esser Lidio da Modon: figliuolo di Demetrio, fratello di Santilla, discepolo di Polinico, padrone di Fessenio, innamorato di Fuluia.

Lid.f. Nota Fannio, nota Fuluia mi è ben nell'animo, & nella memoria.

Fes. Mi sapeua bene, che sol di Fuluia ti ricorderesti, d'altro no, in modo affaturato sei.

LIDIO maschio, FESSENIO.
LIDIO femina, FANNIO.

Lid.m. Fessenio, o Fessenio.

Fes. *Che donna è quella, che a se m'accenna? aspetta tu che a te torno hora.*

Lid.f. Fannio, *s'io sapessi, che mio fratel uiuo fusse, di speranza non sperata sarei hor piena, perche uederei lui essere quello; per cui costui m' ha tolto in cambio.*

Fan. *Tu non sai anche lui esser morto?*

Lid.f. Non *gia.*

Fan. Per *certo è, che* Lidio *nostro è quel che e ci dice, & che è uiuo & che è qua, & quasi, quasi mi par raffigurar costui esser* Fessenio.

Lid.f. O Dio *tutto il cuore per nuoua tenerezza, & letitia mancar mi sento.*

Fes. Anchora *non sono ben chiaro, se sei tu* Lidio, *o pur quella: lascia che io meglio ti riguardi.*

Li.m. *Saresti tu mai imbriaco?*

Fes. *Sei desso sì, & sei anche maschio.*

Li.m. *Io uoglio hor hora andar la doue sai.*

Fes. Hor *su uanne a* Fuluia *ua, mercatante di campagna, che darai olio, & piglierai danari.*

Lid.f. Hor *be che di tu?*

Fes. *Se cosa fatto, o detto t'ho, che dispiacciuta ti sia, perdonami, che hor m'accorgo, che per il padron mio ti presi in scambio.*

Lid.f. *Che il padron tuo?*

Fes. Vn Lidio *da Modon, tanto a te simile, che pensai te esser lui.*

Lid.f. Fannio *mio uiui, la cosa è chiara, come è il nome tuo?*

Fes. *Fessenio, al uostro piacere.*

Lid.f. Felici ſemo, non c'è più dubbio, o Feſſenio mio caro, mio caro Feſſenio mio ſei tu.

Feſ. Che tante carezze, no, no, per tuo mi uorreſti ah? ſe io diſsi dianzi eſſer, mentiua per la gola, ne io tuo ſeruo ſono, ne tu mio padron ſei, io altro padrone ho, tu altro ſeruo ti procaccia.

Lid.f. Tu mio ſei, & io tua ſono.

Fan. Deh il mio Feſſenio.

Feſ. Che uoglion dire tanti abbracciamenti? ooo trama c'è ſotto.

Fan. Andianne qua da parte, che tutto ti diremo, queſta è Santilla ſorella di Lidio tuo padrone.

Feſ. Santilla noſtra?

Fan. Piano eſſa è; io ſon Fannio.

Feſ. O Fannio mio.

Fan. Non far qui demoſtratione per buon riſpetto, fermo, & cheto.

SAMIA, FESSENIO, LIDIO fe. FANNIO.

Sam. Ohime, uuu, triſta me, o pouera padrona mia che in un tratto ſuergognata, & rouinata ſei.

Feſ. C'hai tu Samia?

Sam. O ſuenturata Fuluia.

Feſ. Che coſa è queſta?

Sam. O Feſſenio mio, rouinati ſemo.

Feſ. Che c'è, di ſu.

Sam. Peßime nuoue.

Feſ. Che?

Sam. I fratelli di Calandro hanno trouato Lidio tuo con Fuluia, & mandato per Calandro, & per gli

fratelli di lei che uenghino a casa, per suergognar la, & forse poi uccideranno Lidio.

Fes. *Ohime che cosa è questa? o sfenturato padron mio, lo hanno preso.*

Sam. Non gia. Fes. *Perche non si è fuggito?*

Sam. *Perche Fuluia pensa prima che Calandro, & gli fratelli di lei si truouino, & a casa arriuino che il* Negromante *lo faccia di nuouo femina, & così le uar la uergogna a se, & il pericolo a* Lidio. *Oue che se esso fuggendo si saluasse, Fuluia uitupera= ta resteria, però uolando mi manda al* Negro= *mante per questo conto a* Dio.

Fes. Odi, *fermati un poco, in che luogo di casa è* Lidio

Sam. *Egli, & Fuluia nella camera terrena.*

Fes. *Non ha dietro la finestra bassa?*

Sam. *Potria per li andarsene a posta sua.*

Fes. *Non per questo ne domando io. Dimmi sarà hora che impedisca ad alcuno lo ire la dentro a detta ca mera?*

Sam. *Quasi nessuno, tutti son corsi al rumore all'uscio della camera.*

Fes. *Samia, questa cosa al* Negromante *è pazzia, se brami saluar la padrona; torna a casa, & con buon modo leua dell'andito, se alcun per forte ui fusse.*

Sam. *Farò quel che di, ma guarda che la cosa non si ro uini affatto.*

Fes. *Non temer, uà uia.*

Lid.f. *Ehime, Fessenio mio, uoglia il cielo che in uno stante ritrouato, & riperduto mio fratello non*

habbia, & che ad un tempo renduta la uita, & data la morte non mi sia.

Fes. Qui non bisogna lamenti, il caso ricerca, ch'il rimedio sia non men che presto che sauio, nessun ci uede, piglia i panni di Fannio, & i tuoi da a lui, su presto, o cosi, piglia questo, metti su, cosi stai ben troppo. Non dubitare, meco ne ueni, tu Fannio aspetta. a te Santilla mostrerò quanto ad affar hai.

Fan. In che trauaglio ha posto la fortuna il caso di questi duo fratelli & sorella, sarà hoggi il maggiore affanno, o la maggior letitia c'hauesser mai secondo che la cosa si butterà. Ben fece il cielo l'uno, & l'altro simili non pur di apparentia, ma anchora di fortuna. Sono amendue in luogo, che forza è che uno habbia quel bene, & quel male c'hauria l'altro, sin che il fine non uedo, ne allegrar, ne attristar mi posso, ne timor certo, ne certa speranza in cor mi siede. Hor piaccia al cielo, che la cosa a quel fin si riduca, che Lidio & Santilla di tanto trauaglio, & pericolo eschino. io aspettando quel che auuenir di questo fatto deue, qua da parte mi starò soletto.

LIDIO *maschio solo.*

D'un gran pericolo uscito sono, & a gran pena io medesimo, non so come, io era, si può dir prigione, & di Fuluia, & di me piangeua l'infelice sorte, quando ecco uno menato da Fessenio salta in camera per la finestra di dietro, & subito uestisi de panni miei, & me de suoi, & suor me ne ha man-

dato Fessenio, senza che persona mi habbia uisto dicendomi, tutto è acconcio benissimo, sta conte to in modo che da un grandissimo dolore, mi truouo in grandissima contentezza, Fessenio cosi dalla finestra rimase a parlare con Fuluia, bene che io mi stia cosi qui intorno per uedere a quel che si riduce la cosa. Et ooo, ben uà, lieta comparsa è Fuluia su l'uscio.

FVLVIA *sola.*

Trauaglio è certo stato per me in questo giorno, ma ringratiato il cielo, che di tutti gli accidenti felicemente uscita sono, & il fine del pericolo presente porta incredibile giocondità, perche non pur ha saluato l'honor a me, & la uita a Lidio, ma sarà cagione, che con lui potrò essere piu spesso, & piu facilmente, chi hora è di me piu lieto, non deue esser mortale.

CALANDRO *solo.*

Et ui meno, perche uediate l'honore, che l'ha fatto a uoi & a me, & poi che l'haurò tutta pesta menatela a casa del diauolo, perche non uoglio in casa questa uergogna, guardate se ella è bene sfacciata che la sta su l'uscio, come la fusse la buona, & la bella.

CALANDRO, FVLVIA.

Cal. Tu sei qui maluagia femina, & hai animo di aspettarmici, sapendo che m'hai fatte le corna, non so com'io mi tenga, che io non ti tragga la uita del

corpo,

corpo, ma prima uoglio uccidere a tuoi occhi ueggendoti colui, che tu hai in camera ribalda & poi con le mani a te cauar gli occhi della testa.

Ful. Ohime marito mio, che cosa è quella che te muoue a far me rea femina, che non sono, & te crudele huomo, oue fin qui non fusti mai?

Cal. O suergognata ancho hai ardir di parlare, come se noi non sapessimo, che in camera hai uestito da donna lo amante tuo.

Ful. Fratelli miei, costui cerca che ui faccia palese quel che io ho sempre ascoso, cioè la patientia mia, & gli oltraggi che tutto di mi fa questo fastidioso, che non è moglie si fidele, ne peggio trattata come sono io, & non si uergogna a dire, che li metto le corna.

Cal. Si che gliè il uero, trista femina, & hora uoglio mostrarlo a tuoi fratelli.

Ful. Entrate, & uedete, chi io ho in camera, & come questo fiero bacarozzo l'ucciderà. su uenite.

LIDIO maschio solo.

Ecessenio mio disse la cosa esser acconcia, ma non ne uedo segno, & con sospetto ne sto, colui con chi Fessenio i panni scambiar mi fece, mi conobbe, Fessenio fuor non uiene, Calandro Fuluia minacciando è entrato in casa, eg'i è matto furioso, & forse le farà uillania, ma se romor in casa sento, al corpo di me ch'i salterò dento, & difenderò lei, o per lei morirò, amante non sia chi coraggioso non è.

FANNIO LIDIO maschio.

Fan. Vedi la Lidio, o uogliam dir Santilla, non ha

fatto niente, riscambiamo; togli i tuoi rendimi i panni miei.

Li.m Che scambiamenti di tu?

Fan. *Si poco è, che scambiar Fessenio ce li fece che pur ricordar te ne dei, da qua questi, & piglia i tuoi.*

Li.m. *Mi ricordo si hauerli scambiati, ma questi non son gia quelli che io diedi a te.*

Fan. *Tu non mi pari in te. mo credereſtu mai, che io ne haueſsi fatto mercantia?*

Li.m. *Non mi dare impaccio, ecco Fessenio.*

FES SENIO *solo.*

Ooo bella cosa credeuano sotto habito di donna trouare un garzone, che con Fuluia si sollazasse, & uoleuano uccidere lui, & uituperar lei, ma poi trouato che è una fanciulla, tutti si sono rasserenati tenendo Fuluia la piu pudica donna del mondo, & ella con honore, & io con estrema letitia resto. Santilla da loro licentiata tutta contenta fuor ne uiene. Vedi anche la Lidio.

SANTILLA, FESSENIO, LIDIO, FANNIO.

San. *Eh, Fessenio, doue è mio fratello?*

Fes. *Vedilo anchor co panni, che tu li desti, andiamo a lui. Lidio, conosci tu costei?*

Lid. *Non certo, dimmi chi ella è.*

Fes. *Quella che in tuo luogo con Fuluia rimase, quella che tanto hai cercato.*

Lid. *Chi?*

Fes. *Santilla tua.*

Lid. *Mia ſorella?*

San. *Tua ſorella ſono, & tu mio fratel ſei.*

Lid. *Tu ſei Santilla mia, hor ti conoſco, deſſa ſei, o ſo rella cara da me tanto deſiderata, & cerca, hor ſon contento, hor'ho adempiuto il deſiderio mio: hor piu affanno hauer non poſſo.*

San. *Deh fratel dolciſsimo. io pur ti uedo, & ſento, apena creder poſſo, che tu deſſo ſia, uiuo trouandoti, oue io per morto lunga ſtagion ti ho pianto, hor tanto maggior letitia mi porta la ſalute tua, quanto io manco l'aſpettaua.*

Lid. *Et tu ſorella, tanto piu cara mi ſei, quanto io per te hoggi ſaluato mi trouo, oue che ſe tu non eri, forſe ucciſo ſtato ſarei.*

San. *Hora hauranno fine i ſoſpiri, & pianti miei, queſto è Fannio ſeruo noſtro, che ſempre fedelmente ſeruito mi ha.*

Lid. *Ooo, Fannio mio ben di te mi ricordo, hauendo tu ſeruito a una donna, tu hai due perſone obligato, & certo di noi ben contento ti terrai.*

Fan. *Maggior contento hauer non poſſo, che uiuo, & con Santilla uederti.*

San. *Che coſi fiſſo guardi, Feſſenio caro?*

Feſ. *Che non uidi mai huomo ad huomo ſimile come è l'uno all'altro di uoi, & hor uedo la cagione, perche ſeguiti ſono hoggi tanti ſcambiamenti.*

San. *Vero di.*

Lid. *Belli ſon certo,, & piu che non ſapete uoi.*

Feſ. *Di ciò a bell'agio parleremo, attendaſi hoggi quel che piu importa, diſsi la dentro a Fuluia que-*

sta esser Santilla tua sorella. Di ch'ella si mostrò ol tra modo contenta, & conclusemi al tutto uolere che sia moglie a Flaminio suo figliuolo.

San. Hor mi fa chiara, perche ella là in camera teneramente baciandomi disse così a me, chi di noi piu contenta sia, non so. Lidio ha trouata la sorella, io la figliuola, & tu il marito.

Lid. La cosa può tenersi per fatta.

Fan. Vn'altra ce n'è forse miglior che questa.

Lid. Quale?

Fan. Come disse Fessenio, tanto simili sete di persona, che non c'è chi non ci habbi a restare ingannato.

San. Sò quel che uuoi dire, che il Lidio da noi instrutto in luogo mio entri, & pigli per moglie la figliuola di Perillo, la qual uogliono dare a me.

Lid. Et è chiaro questo?

San. Piu chiaro che'l sole, piu uero ch'il uero.

Lid. O felici noi, uedi che pure dopo gran pioggia uiene bellissimo sereno, staremo meglio che a Modone

Fes. Tanto meglio quanto Italia è piu degna della Grecia, quanto Roma è piu nobil che Modon, & quanto uaglion piu due ricchezze che una, & tutto trionferemo.

Lid. Hor su andiamo a fare il tutto.

Fes. Spettatori, le nozze si faran domani, chi ueder le uuole, non si parta, chi il disagio dell'aspettar fuggir cerca, a sua posta se ne uada, qui per hora altro affar non si ha. VALETE.

IL FINE.

IN FIORENZA,
Appresso i Giunti.
M D LIX.